



Ateneo Veneto | Ordine e Collegio degli Ingegneri di Venezia



Premio Pietro Torta per il restauro di Venezia, 2019



*Premio Pietro Torta  
per il restauro di Venezia*

*2019*

*Il Premio Torta fu istituito oltre quarant'anni fa, nel 1974, dall'Ateneo Veneto in memoria dell'ingegnere Pietro Torta, per molti anni Presidente dell'Ordine degli Ingegneri di Venezia, nonché appassionato cultore dell'opera di restauro del patrimonio edilizio della città.*

*Fino al 1997, anno della sua scomparsa, animatrice e generosa finanziatrice del Premio fu Paola Volo Torta, vedova dell'insigne ingegnere.*

*A partire dal 1999 il Premio ha assunto cadenza biennale e viene assegnato grazie alla partecipazione e al contributo dell'Ordine e del Collegio degli Ingegneri di Venezia, a personalità, italiane o straniere, che si siano particolarmente distinte nel promuovere, progettare, dirigere o realizzare opere di restauro nell'ambito della Città Metropolitana di Venezia.*

*La Commissione per l'assegnazione del Premio Torta 2019 è composta da:*

*Paola Marini (presidente), Claudio Bertocco, Mariano Carraro, Gianmario Guidarelli, Maura Manzelle (segretario), Mauro Marzo, Maurizio Pozzato, Roberto Scibilia.  
Coordinamento: Silva Menetto.*

**Ateneo Veneto**

Gianpaolo Scarante, *presidente*  
Caterina Carpinato, *vicepresidente*  
Filippo Maria Carinci, *segretario accademico*  
Silvio Chiari, *delegato affari speciali*  
Giovanni Anfodillo, *tesoriere*

*Consiglio accademico*

Tiziana Agostini  
Paolo Balboni  
Donatella Calabi  
Anna Chiarelli  
Renata Codello  
Irene Favaretto  
Rocco Fiano  
Giorgio Leandro  
Guido Moltedo  
Giovanna Pastega  
Giovanni Sammartini  
Simone Zancani

**Ordine degli Ingegneri  
della Provincia di Venezia**

Mariano Carraro, *presidente*  
Mario De Marchis, *vicepresidente*  
Erio Calvelli, *segretario*  
Mara Semenzato, *tesoriere*

*Consiglieri*

Claudia Cellini  
Luigi Donolato  
Andrea Ferrini  
Celio Fullin  
Roberto Geromin  
Alessandra Grosso  
Letizia Niero  
Gianluca Pasqualon  
Roberto Scibilia  
Umberto Vassallo

**Collegio degli Ingegneri  
della Provincia di Venezia**

Maurizio Pozzato, *presidente*  
Claudio Bertocco, *vicepresidente*  
Claudio Cuba, *vicepresidente*

*Consiglieri*

Federica Capuzzo  
Ezio Coppi  
Paolo Donelli  
Roberta Lazzari  
Elisabetta Mattiussi  
Marco Motisi  
Stefano Rizzato  
Alessandro Tonolo

## I premiati dal 1974 al 2017

- 1974 Ashley Clarke  
1975 Vittorio Cini; Matteo D'Errico  
1976 René Huyghe; John McAndrew; Emilio Fioretti  
1977 Gladys Kriebel Delmas; Giulio del Balzo di Presenzano; Giancarlo Comelato  
1978 Hans-Heinrich Herwarth von Bittenfeld; Lidio Brazzolotto  
1979 James Gray; Romano De Prà; Sforza-Galeazzo Sforza  
1980 Consiglio Federale della Confederazione Svizzera; Tiziano Salvador  
1981 André Chastel; Fondazione Ercole Varzi; Romeo Maso;  
Giorgio Bellavitis; Giovanni Zuccolo  
1982 Franklin D. Murphy; Bruno Bettarello; Egle Renata Trincanato  
1983 Comunità Israelitica di Venezia; Ignazio Di Bella; Terence Mullaly  
1984 Comitato Svedese Pro-Venetia; Giovanni Cucco e Siro Polazzetto; Wolfgang Wolters  
1985 Carlo De Benedetti; Angelo Polesso; Elena Bassi  
1986 Fondazione Venezia Nostra; Ermenegildo Perin  
1987 Giovanni Agnelli; Prosperino Bonaldo; Lord Norwich  
1988 Valerie Howse e Patricia Jackson; Giorgio Barasciutti;  
Romeo Ballardini, Mario Dalla Costa e Valeriano Pastor  
1989 James B. Sherwood; Enrico Randone; Maximilian Leuthenmayr  
1990 Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni;  
Serafino e Ferruccio Volpin; Sergio Toso  
1991 Sergio Viezzoli, Danilo Sartori, Ettore Vio  
1992 Il Minnesota Chapter del World Monuments Fund;  
Paolo Pagnin, Liliana Zambon e Antonella Zannini  
1993 Istituzioni di Ricovero e di Educazione IRE; Olivo Zanella; Mario Vianello  
1994 Scuola Grande Arciconfraternita di San Rocco; Comitato Olandese per Venezia;  
Associazione dei Costruttori Edili di Venezia; Carlo Naccari  
1995 Comitato Francese per la Salvaguardia di Venezia; Antonio Lazzarin  
1996 Tuttoturismo; Vigili del Fuoco di Venezia;  
i Comitati Privati Internazionali per la Salvaguardia di Venezia  
1997 Save Venice Inc.; Mario Fogliata  
1999 Comitato Amici della Basilica dei Santi Giovanni e Paolo; Nedis Tramontin  
2001 Comitato Austriaco "Venedig Lebt"; Diocesi Patriarcato di Venezia; Giovanni Giusto  
2003 Scuola Grande di San Giovanni Evangelista;  
Margherita Asso, Giovanna Nepi Sciré, Maria Teresa Rubin De Cervin  
2005 Provincia di Venezia - Isola di San Servolo  
2007 Università Ca' Foscari  
2009 Palazzo Grassi S.p.a. - Punta della Dogana; Ermanno e Alessandro Ervas; Giuseppe Tonini  
2011 Torre di Porta Nuova - Traudy Pelzel, Francesco Magnani  
2013 Istituzioni di Ricovero e di Educazione IRE - Zitelle, Palazzo Contarini del *Bovolo*, Penitenti  
2015 Grandi Gallerie dell'Accademia - Renata Codello, Tobia Scarpa  
2017 Auditorium "Lo Squero" sull'isola di San Giorgio Maggiore - Fondazione Giorgio Cini

## Il Premio

*Il XXXV Premio Torta è attribuito all'unanimità all'intervento di M9 a Mestre, grande esempio di restauro urbano nella Città Metropolitana. La volontà della Fondazione di Venezia, condivisa con l'Amministrazione Comunale e tutti i principali attori istituzionali, ha trovato, attraverso un concorso internazionale, forma architettonica e ingegneristica nell'opera dello studio Sauerbruch Hutton.*

*Da un vastissimo vuoto nel cuore di Mestre, segnato dalle contraddizioni e dalle criticità di un passato recente, si è sviluppato un centro di cultura, lavoro, aggregazione e scambio.*

*Il distretto M9 ha restituito vivibilità e significato ad una ampia area del centro storico di Mestre, recuperando e attribuendo nuovi valori ad un intero isolato, compreso tra le vie Poerio, Brenta vecchia, Pascoli, a ridosso di piazza Ferretto.*

*Il Museo del '900, di nuova costruzione, è dedicato ad un tema tanto inedito quanto cruciale: il lavoro. Presentato attraverso l'elaborazione multimediale del contenuto di amplissime banche dati appositamente raccolte, il tema è assunto non solo come emblema di riscatto e libertà, ma anche come strumento di conoscenza e interpretazione della realtà.*

*Insieme all'edificio museale sono sorti, tramite un cantiere largamente sostenibile, piazze e percorsi pubblici, intessendo un sottile dialogo con gli edifici che connotano ab antiquo questa parte di Mestre.*

*Restaurando tali preesistenze con attenzione, il progetto stabilisce nuove gerarchie nella forma urbana e disegna un nuovo sistema di relazioni di continuità con l'intorno e con la sua storia.*



## Il lavoro della Commissione

Ad ogni edizione, il Premio Torta deve tenere conto di nuovi scenari. Innanzitutto deve considerare ciò che è avvenuto nel campo del restauro architettonico e, ricordiamolo, in quello del recupero ambientale e infrastrutturale, nei due anni precedenti. Basterebbe ciò a farne un indicatore molto sensibile della cultura urbana nel nostro paese, visto il ruolo che vi occupa Venezia. In questa XXXV edizione, in linea con il protrarsi di una crisi ormai più che decennale, non molto sembra essere stato portato a compimento, ad eccezione dell'intervento importantissimo a cui il premio è stato attribuito.

Altra variabile è la definizione dei confini del premio, che un aggiornamento del regolamento del 2016 estende dal centro antico alla Città Metropolitana, un aspetto, questo, che caratterizza anche la realizzazione a cui va il riconoscimento. Si tratta di una decisione da parte degli organi promotori che tende a indagare un territorio più vasto di quello tradizionalmente in esame, in considerazione della attuale complessità che caratterizza i territori e il nostro in particolare, ricco di profonde connessioni e ricadute delle politiche territoriali locali sull'ambiente complessivo. Ma su questo punto non mi soffermerò, perché è trattato diffusamente, nei limiti dello spazio di cui disponiamo, nel testo dell'Ordine degli Ingegneri. Quello del reperimento delle informazioni ha rappresentato una delle preoccupazioni preliminari della Commissione, attenta a non trascurare opere di rilievo, con l'allargarsi del campo d'azione e non essendo previste autocandidature. A tal fine, su proposta della segretaria scientifica del premio, l'architetto Maura Manzelle, è stata intrapresa una riflessione, che avrà anche sviluppi futuri, su possibili metodi di raccolta di dati sulle dinamiche che si stanno attuando nel nostro territorio, attingendo all'esperienza del *Report 2107 sul restauro* promosso dalla Federazione Regionale degli Ordini degli Architetti del Veneto, con l'immediata adesione e attivazione dell'Ordine e Collegio degli Ingegneri ed infine con la sottoscrizione di una convenzione tra Ateneo Veneto e Università IUAV di Venezia volta a incaricare dell'implementazione dei dati una giovane tirocinante, che nel suo percorso formativo ha anche potuto seguire i lavori della Commissione. Da un lato, vi è l'intento di agire con lo sguardo rivolto al futuro, oltre che al passato, mettendo a disposizione della prossima edizione del premio un censimento il più possibile ampio e aggiornato e, dall'altro, vi è la proposta che nell'anno

in cui il premio non viene assegnato si possa svolgere un'iniziativa di approfondimento e confronto sul tema specifico.

L'articolata e qualificata composizione della Commissione, la convinta e generosa partecipazione dei suoi membri hanno costituito la premessa per un dialogo vivace e costruttivo, che ha avuto luogo, con il prezioso supporto di Silva Menetto, in numerose riunioni e in stimolanti sopralluoghi. Sono perciò grata al Presidente dell'Ateneo Veneto che mi ha incaricata e a ciascuno di loro di aver potuto compiere un'esperienza che mi ha notevolmente arricchita. Se mi è consentito un piccolo accenno personale, i miei tre anni di servizio come direttrice delle Gallerie dell'Accademia di Venezia si sono aperti ricevendo il Premio Torta per il restauro del complesso della Carità e circolarmente si sono chiusi con il coordinamento dello stesso premio.

Mai come quest'anno, credo, il Premio ci ha indotto a interrogarci sul significato di restauro oggi, sulle sue diverse declinazioni, motivazioni, funzioni e ricadute nella società di oggi, con le sue sfide appassionanti e i rischi allarmanti, in un contesto come quello metropolitano, che, essendo contrassegnato da un eccezionale patrimonio architettonico e culturale vivente, ha il diritto-dovere di svolgere un ruolo di laboratorio in quest'ambito. Non a caso porta il nome di Venezia il portolano della nostra navigazione, la Carta del restauro del 1964 e sarebbe bello se ne fregiasse anche un nuovo documento sulla vita dei centri storici costretti a confrontarsi con le trasformazioni dell'ambiente naturale antropizzato, il turismo in continua crescita, la perdita di popolazione residente, nuove forme di lavoro e imprenditoria. Proprio tenendo conto di una tale pluralità di istanze, la Commissione ha ritenuto di assegnare alcune menzioni, che bene le incarnano.

Villa Farsetti a Santa Maria di Sala rappresenta il caso, non infrequente in Italia, in cui un bene di grandi, nella fattispecie grandissime, dimensioni e di vasta profondità storica è affidato ad una piccola comunità, che ha dimostrato nei suoi confronti affezione, dedizione e cura, riconoscendolo come suo centro aggregatore. Pur nella ristrettezza dei mezzi disponibili, l'Amministrazione del Comune ha perciò voluto e saputo attivare un attento progetto di restauro e recupero dell'edificio e delle sue pertinenze di ampia visione, i cui primi risultati sono apprezzabili, anche nelle loro ricadute sociali.

La chiesa di San Lorenzo a Venezia, dalla rara tipologia, aveva già ospitato in passato manifestazioni culturali di grande importanza. La convenzione tra il Comune di Venezia e la Thyssen-Bornemisza Art Contemporary Foundation (TBA21) garantisce ora all'edificio storico un uso duraturo e consono, con iniziative di qualità e rilievo, incentrate sul rapporto tra conservazione ambientale e ricerca artistica contemporanea, aperte a cittadini e visitatori, mentre studia, progetta e mette in atto con attenzione i necessari interventi di restauro architettonico.

La facciata della chiesa di Santa Maria di Nazareth, meglio nota come chiesa degli Scalzi, è l'unica a Venezia costruita con marmo di Carrara anziché con pietra d'Istria. Anche per questo, ha manifestato nei suoi tre secoli di vita evidenti problemi di conservazione, che hanno dato luogo a ripetuti restauri. Il più recente e organico, realizzato da un articolato gruppo di specialisti di diverse discipline, si segnala non solo per la sua esemplare metodologia ma anche per il sistema di precisissima documentazione che ne faciliterà la manutenzione e inevitabili futuri interventi.

Queste menzioni segnalano alcune delle tematiche ricorrenti connesse al restauro: dalla composizione del gruppo di lavoro, al progetto, alla documentazione dello stesso, dalla conservazione preventiva e programmata all'uso del bene recuperato, alle relazioni con la comunità di riferimento. Tutte queste istanze e molte altre troviamo attuate nell'intervento a cui è stato all'unanimità attribuito il Premio Torta 2019.

M9 ha restituito vivibilità e significato ad una vastissima porzione del centro storico di Mestre, recuperando e mettendo in valore un intero isolato, compreso tra le vie Poerio, Brenta vecchia, Pascoli, a ridosso di piazza Ferretto. Si qualifica dunque come un vero e proprio restauro urbano. La serie degli edifici prospettanti su quello che fu un grande 'vuoto', con le loro criticità e contraddizioni, diventa lo scenario in cui si inserisce attivamente il nuovo complesso con il suo impegno civile e sociale ben rappresentato dalla qualità della sua forma architettonica e delle soluzioni ingegneristiche e tecniche adottate.

L'area comprende un'importante nuova edificazione, il Museo del '900, che emerge quale presenza emblematica nel paesaggio urbano, ma quasi la metà della sua estensione è costituita da preesistenze di varia dimensione e portata: il convento cinquecentesco di Santa Maria delle Grazie, una

chiesa del XIX secolo, già da tempo convertita a libreria e centro culturale, un immobile degli anni sessanta adibito a uffici, un piccolo capitello votivo divenuto uno dei protagonisti delle documentazioni iconografiche e un simbolo del legame con la comunità locale.

A seguito di un concorso internazionale, l'intervento è stato attuato da Sauerbruch Hutton Architects, su commissione della Fondazione di Venezia, che lo ha condiviso negli intenti e nelle modalità con la più ampia platea di istituzioni e che continua a sostenerne l'avviamento funzionale. Preceduto da approfonditi studi storici, museografici, museologici e gestionali, il progetto M9 ha comportato il restauro del convento, a cui è affidato il compito di mettere in relazione l'area con l'intorno e di favorirne l'attraversamento e la fruizione, e la conversione del chiostro in spazio pubblico, con la sua leggera ed efficiente copertura.

L'intero cantiere, pianificato con attenzione alla sua collocazione in un sito altamente urbanizzato, ha manifestato un impegno concreto sui temi della sostenibilità e del risparmio energetico, attraverso le scelte progettuali e i materiali impiegati.

Incoraggiata dalle testimonianze dell'eccezionale lavoro premiato e delle menzioni, la Commissione augura a tutti loro di proseguire proficuamente nel pieno raggiungimento dei loro obiettivi.

Paola Marini

*Presidente Commissione Premio Torta 2019*



PM

Fly into Bells

FOR THE

International

Police Limited

17.12.17

10.18.21

10.18.21

10.18.21

10.18.21

10.18.21

10.18.21

10.18.21

## Il Premio Torta 2019 e gli Ingegneri

Il nuovo regolamento di assegnazione del premio Torta consente di prendere in considerazione, da questa edizione, anche interventi ubicati al di fuori della città insulare di Venezia, purché in relazione con essa, nell'ambito del territorio della Città Metropolitana.

Ecco dunque che è stato possibile valutare il nuovo distretto M9, realizzato nel pieno centro di Mestre ed inaugurato il 1° dicembre del 2018, e giudicarlo come meritevole del premio.

Si tratta di un'opera significativa, certamente per Mestre perché ne riqualifica il centro storico attraverso il pieno recupero e restituzione alla città dell'ex convento benedettino di Santa Maria delle Grazie, risalente al '500, adibendolo a un insieme di funzioni di carattere commerciale, ma anche con la costruzione di un nuovo museo, dedicato al '900, cioè alle attività industriali, sociali, insediative che, nel secolo scorso, hanno interessato Mestre, vista come paradigma del processo di industrializzazione che ha visto interessare tante parti del territorio nazionale, con i suoi pregi e con i suoi difetti. Paradigma, però, mirato fortemente a quella che, negli anni venti del secolo scorso, è stata voluta come la Grande Venezia, costituita dalla città insulare, insieme a tutto il suo entroterra, Mestre e i comuni della cintura.

Venezia, Mestre, Marghera: un tripolo unitario e separato al contempo, ma che, con l'andare dei decenni, ha condotto a una sorta di complementarità, che ha avuto la sua istituzionalizzazione con il riconoscimento di Venezia come Città Metropolitana, i cui confini coincidono oggi con la "vecchia" Provincia, ma che taluni, probabilmente non a torto, vedono estesi anche alle vicine città di Padova e Treviso.

M9 travalica gli stretti confini di Mestre, aspira a inserirsi negli itinerari turistici che oggi ne lambiscono – soltanto – il centro abitato, attratti da quella potentissima calamita che è Venezia insulare, dietro alla quale però proliferano altre calamite turistiche: le città venete e trivenete, le campagne (è recente l'inclusione tra i siti UNESCO delle colline del prosecco, tra Conegliano e Valdobbiadene), le vie fluviali (Brenta, Sile), e le mille altre attrattive ambientali e culturali che l'intero territorio veneto annovera nel proprio ambito.

M9 illustra l'industrializzazione di Venezia e del suo entroterra, con i riflessi che essa ha determinato sui suoi abitanti, transitati progressivamente dalla coltivazione dei campi alla fabbricazione di beni destinati all'industria, ai servizi, all'agricoltura stessa.

L'illustrazione è realizzata con sistemi informatici: M9 non contiene reperti messi in mostra, ma espone monitor, tanti monitor, con i quali è possibile interagire, per acquisire una conoscenza dinamica del processo di "modernizzazione" di quella che oggi è la Città Metropolitana di Venezia.

Dietro a tutto ciò vi è sinergia di saperi tecnici e scientifici fra i quali l'ingegneria è molto presente: dalla trasformazione urbanistico-edilizia del territorio alla realizzazione degli impianti industriali di Porto Marghera. Vi è molta ingegneria anche nell'intervento di recupero dell'area centrale di Mestre che ha visto sorgere l'M9: dalle soluzioni strutturali adottate, all'impiantistica, alle opere finalizzate alla raccolta e smaltimento delle acque meteoriche: non dimentichiamo infatti che Mestre – anche il suo centro storico - soffre di un non trascurabile livello di rischio idraulico, come evidenziatosi pure in epoca recente, in occasione di eventi meteorici particolarmente critici.

Vi è molta ingegneria nella costruzione del nuovo edificio che ospita il museo, con soluzioni strutturali ardite e innovative. Vi è molta ingegneria negli allestimenti e negli strumenti di fruizione dei contenuti museali. Il tutto in piena concordanza con gli analoghi interventi che, in altre parti del mondo, segnano il rinnovarsi delle città, con il nuovo e con il recupero dell'esistente: una complementarità che qui, a Mestre trova una felice sintesi.

Tutto ciò conferma il ruolo spesso determinante che le varie competenze ingegneristiche hanno nel campo del restauro e del recupero funzionale dell'edilizia esistente e rafforza le motivazioni che hanno indotto l'Ordine ed il Collegio degli ingegneri veneziani a sostenere con convinzione il premio Torta.

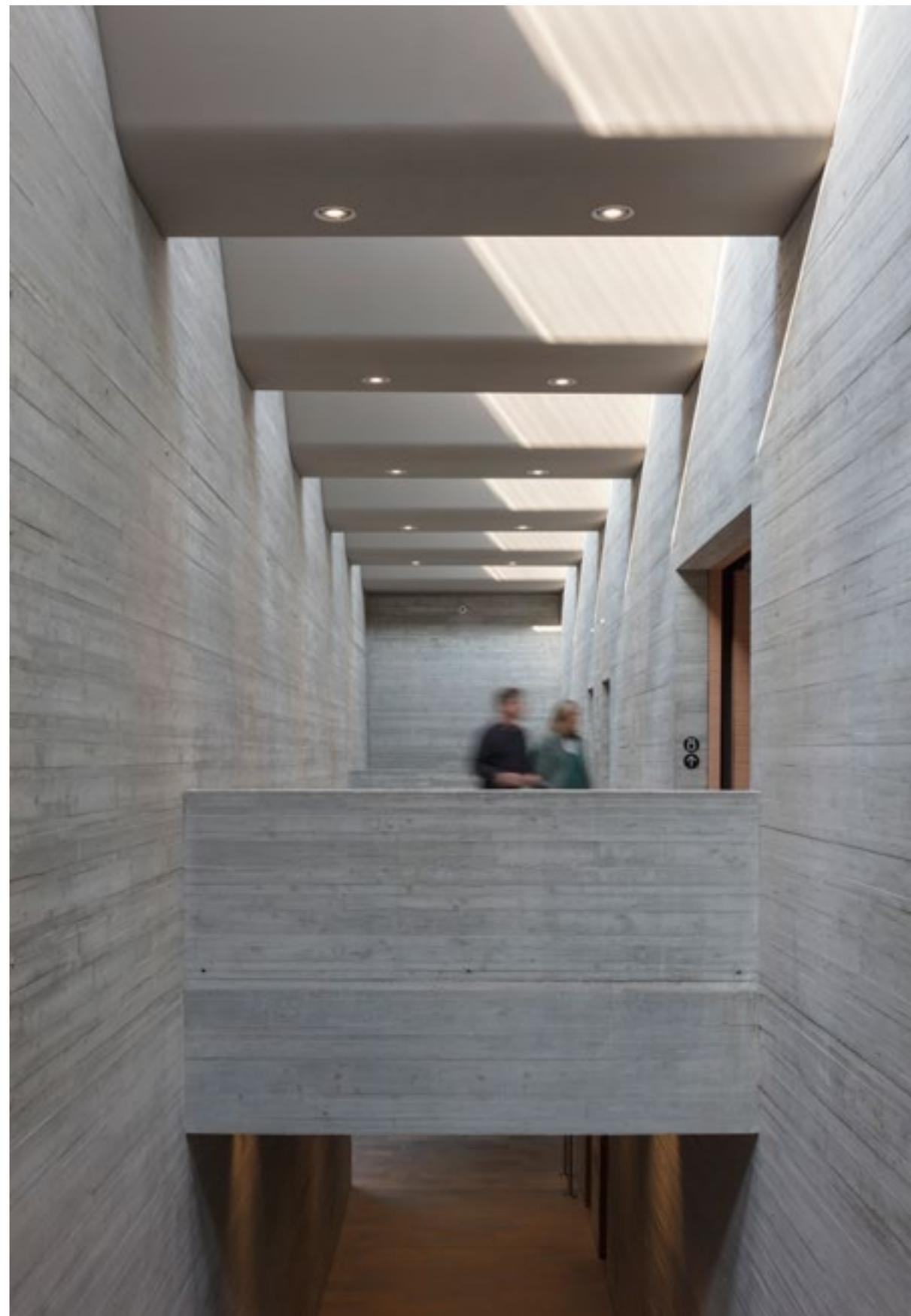
È da augurarsi che questo intervento trovi il gradimento che merita: da parte dei cittadini abitanti, che siano richiamati dalle plurime attività che si svolgono al suo interno, e anche da parte dei turisti – ne basterebbe una piccola parte di quelli che si recano a Venezia per decretarne il successo –. Non ci si può infine esimere dal dare merito alla Fondazione Venezia di averne finanziato la realizzazione e a tutte le altre istituzioni cittadine, in primis il Comune, di averne consentito e promosso la costruzione. Si tratta ora di far funzionare bene l'M9. Noi ingegneri ci siamo!

Mariano Carraro

*Presidente dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Venezia*

Maurizio Pozzato

*Presidente del Collegio degli Ingegneri della Provincia di Venezia*







## La Fondazione di Venezia per la città

È certamente un onore poter esprimere, a nome della Fondazione di Venezia, la soddisfazione di vedere M9 insignito di un riconoscimento prestigioso e ambito come il Premio Torta, conferito dall'Ateneo Veneto con Ordine e Collegio degli ingegneri della provincia di Venezia a realtà che si siano distinte in opere di restauro particolarmente significative per la città di Venezia.

Per la Fondazione di Venezia M9 non è solo un restauro finalizzato a conferire bellezza alla Venezia di terraferma ed in particolare al centro storico di Mestre. Grazie alle architetture sapientemente calibrate dallo studio Sauerbruch e Hutton, efficaci non solo nel rigenerare murature e spazi, ma anche nel promuovere una nuova consapevolezza civica, M9 ha cercato di essere soprattutto un'occasione. Un'occasione di incontro fra persone, per dare nuova vitalità ai rapporti umani nei diversi spazi dell'intero distretto. Ma anche un'occasione di accreditamento culturale, attraverso un museo rivolto soprattutto ai giovani che ha scelto di fare della storia il proprio motore, con l'obiettivo di rinsaldare i legami, sempre più labili, con le radici della nostra società di oggi. Vorrei dire che M9 è anzi, da questo punto di vista, un ponte affascinante fra passato e futuro, in cui la multimedialità diventa coinvolgente cerniera fra ciò che è stato e ciò che ci attende. M9 è poi anche un'occasione di incontro e di sviluppo per gli imprenditori, grazie agli spazi messi al servizio di aziende che raccontano l'innovazione e l'eccellenza dei nostri territori. È inoltre un'occasione di crescita ecocompatibile, grazie alle tante soluzioni adottate per fare in modo che l'intero distretto non costituisca un peso insostenibile in termini di consumi ed impatto ambientale.

Tante diverse opportunità, dunque, che nascono dal principio ispiratore di M9, ossia rigenerare e riqualificare un angolo di città destinata all'oblio impietoso del tempo. Quell'oblio oggi è stato allontanato e l'impegno della Fondazione è che M9 sia sentito sempre più come un bene comune sia da parte di chi frequenta la struttura ogni giorno, sia da parte di chi ne incrocia la traiettoria anche solo per pochi istanti.

Giampietro Brunello  
*Presidente Fondazione di Venezia*





# Transforming the City

## *L'architettura di M9*

### **Integrazione nel tessuto urbano**

Come edificio e luogo programmatico, M9 costituisce per la città di Mestre un importante elemento di complemento. Da un lato, la sua offerta culturale arricchisce in maniera pregnante la vita locale, dall'altro, agendo da polo d'attrazione per i cittadini e i visitatori esterni, offre un importante stimolo all'attività economica della città. Il progetto prevedeva non solo la realizzazione di un nuovo edificio destinato a funzioni museali, accompagnato da un annesso corpo secondario dedicato alle attività amministrative e di back office del museo, ma anche il recupero dell'ex convento delle Grazie, destinato a "City District".

La sua collocazione nel tessuto urbano migliora la rete pedonale della città, creando e collegando nuovi spazi che si inseriscono discretamente nel contesto preesistente. Al fine di realizzare una connessione pedonale tra piazza Erminio Ferretto e via Cappuccina attraverso la ex-area conventuale, il progetto architettonico ha proposto la creazione di uno spazio diagonale dalla forte riconoscibilità e di una "piazzetta del museo", per attirare i visitatori e invitarli all'attraversamento dell'intero complesso. Da questo primo gesto urbanistico hanno preso forma le scelte progettuali successive: il lotto è suddiviso dalla diagonale in due parti di forma triangolare, il triangolo maggiore su via Brenta Vecchia accoglie l'edificio destinato agli spazi espositivi, mentre un edificio di servizio più piccolo occupa la porzione su via Pascoli.

### **Spazi esterni**

Il percorso che si estende a livello stradale prosegue con un angolo aperto verso la "piazzetta del museo" per indicare l'entrata dello stesso, sin dall'inizio del complesso.

Avvicinandosi al museo l'attenzione del visitatore è attirata dai due volumi diagonali di nuova costruzione, che permettono di focalizzare l'attenzione verso l'ingresso e l'organizzazione interna degli edifici. Tutte le percorrenze di pertinenza dell'area M9 sono state concepite come un'unica superficie pavimentata in pietra, permettendo così ai passanti e ai visitatori di muoversi in uno spazio privo di interruzioni. Questa superficie si estende senza soluzione di continuità anche al piano terra dell'edificio espositivo. In continuità con i portici di via Poerio, i nuovi edifici offrono

su tutti i lati una copertura per i pedoni, realizzata grazie alla sporgenza dei volumi architettonici. La diagonale formata dall'incrocio di via Brenta Vecchia e i nuovi volumi dell'edificio museale, è definita dalle due facciate diagonali che la affiancano, offrendo la vista verso l'interno del foyer del museo e della sala polifunzionale. Negozi e ristoranti circondano la nuova piazza del museo mentre alcune vetrine alleggeriscono il contesto del passaggio al piano terreno su via Brenta Vecchia. La piacevole atmosfera di corte Legrenzi è così resa armoniosa da un fine tessuto di spazi molteplici e differenti, dotati di cangianti sfumature.

### **Presenza estetica e cifra stilistica dell'edificio museale**

Gli spazi espositivi di M9 presentano una volumetria articolata, originata da valutazioni di carattere urbanistico e funzionale, quali l'attraversamento dell'intero lotto, l'integrazione tridimensionale della costruzione nel contesto e l'accessibilità di tutte le componenti del programma. La cifra stilistica del museo si caratterizza per l'interpretazione dell'eredità del XX secolo, con il fine di armonizzarsi con il contenuto dell'esposizione permanente, dedicata, unicum in Europa, alla storia del Novecento. Condivide con il Futurismo italiano la fascinazione per il movimento e la velocità come componenti fondamentali dell'orizzonte percettivo contemporaneo, con l'arte e l'architettura moderna l'uso mirato del colore come mezzo di percezione dello spazio. A questo si aggiunge la consapevolezza di quei valori di "sostenibile continuità" integrata perfettamente con la sua concezione urbanistica.

### **Spazi interni**

Al piano terra dell'edificio sono situati il foyer, la sala conferenze, la mediateca, il bookshop e la caffetteria del museo. Un'ampia scala a quattro rampe, lunga circa 50 metri e illuminata da una finestra continua, focalizza l'attenzione sullo spazio diagonale all'esterno del museo, guidando dolcemente il visitatore agli spazi espositivi.

Le aree espositive permanenti sono situate al primo e secondo piano dell'edificio e sono concepite come "scatole nere" (black box) flessibili di circa 1.500 mq per piano. Al secondo piano, raggiunto il vertice della scala principale, si attraversa un ambiente di forma allungata che ospita i pannelli e gli espositori guida relativi alle mostre temporanee allestite al terzo



piano dello spazio museale. Da questo spazio si accede alla scala per il terzo piano, illuminata dall'alto attraverso lucernari. Questi preannunciano l'illuminazione naturale che caratterizza gli spazi espositivi del terzo piano, di circa 1.200 mq, dotati di una copertura a shed orientati verso nord, in netta contrapposizione con le luci artificiali dei piani espositivi precedenti. Il terzo piano è concepito come una grande "scatola bianca" (white box) oscurabile, dalla quale è possibile accedere a una terrazza o godere del panorama esterno attraverso ampie vetrate.

Tutti i livelli espositivi sono progettati a partire da una griglia strutturale di 9 m x 12 m.

Qualora si optasse per una configurazione museale "classica" la galleria sarebbe formata da ambienti di 6 m x 9 m, con una superficie minima di 54 mq. Grazie a questo modulo tutti i piani del museo possono essere configurati con flessibilità, come uno spazio continuo ripartito oppure come un'unica e indivisa area.

### **Le facciate**

Il rivestimento della facciata in ceramica policroma rappresenta il carattere preminente dell'edificio, creando un accordo cromatico tra le strutture preesistenti del centro storico di Mestre e il nuovo spazio espositivo. Gli ingressi, le rientranze e la parte superiore dell'edificio sono invece in cemento a vista. Questo materiale è presente anche nella parte superiore del corpo dell'edificio museale, il quale è consapevolmente articolato nella sua materialità, con il fine di integrare nelle varie scale dell'ambiente circostante il suo volume. Infine, la distribuzione strategica di singole aperture crea speciali relazioni visive con l'ambiente circostante.

### **Il progetto architettonico per l'ex convento**

Il complesso dell'ex Convento delle Grazie, risalente al XVI secolo, è stato più volte modificato e trasformato, accogliendo al suo interno anche una caserma. In disuso da diversi anni, l'edificio si trovava in stato di abbandono. Il progetto di rigenerazione urbana ne ha previsto la ristrutturazione e la trasformazione in un "City District". Questo nuovo spazio commerciale comprende, oltre allo spazio conventuale, anche le zone attigue di corte Legrenzi e i fabbricati delle ex cavallerizze.

### **Ristrutturazione degli edifici storici**

Il progetto architettonico ha contemplato il restauro conservativo della facciata lungo via Poerio, in cui il principale elemento innovativo è rappresentato dall'apertura di ampie vetrine al piano terra, dove sono insediati nuovi spazi commerciali. I portici del chiostro sono anch'essi dotati di vetrine che illuminano omogeneamente lo spazio claustrale. L'integrità dell'edificio esistente è stata salvaguardata e gli interventi sono stati solo quelli necessari al consolidamento della struttura: per aumentare la capacità di carico tutti i solai sono stati rinforzati, mentre per garantire l'accessibilità sono state aggiunte scale mobili, ascensori e diverse scale antincendio. L'idea architettonica ha optato per una chiara differenziazione tra elementi preesistenti e aggiunti, tramite l'uso differenziato dei materiali: i nuovi varchi ottenuti nelle murature portanti sono stati evidenziati da una cornice in acciaio, utilizzato anche per la realizzazione delle scale pedonali e la struttura portante dei vani ascensori, pur salvaguardando la coerenza con il carattere complessivo dell'edificio.

### **La copertura della corte**

Coerentemente con la funzione pubblica e commerciale, lo spazio della corte è dotato di una copertura che permette l'utilizzo dello spazio non solo come luogo di sosta, ma anche come sede di eventi, anche in condizioni meteorologiche sfavorevoli. Per coprire il chiostro in modo leggero il progetto ha previsto una superficie irregolare formata da una struttura primaria in acciaio che sorregge elementi traslucidi. La forma di questi pannelli sottolinea l'attraversamento diagonale della corte e assicura una buona dispersione acustica. La luce filtrata dalle membrane traslucide offre un'atmosfera soffusa al riparo dal sole, mentre la luce riflessa dal tetto del convento circostante penetra all'interno della corte attraverso i bordi della copertura, aumentando la plasticità della superficie del tetto. La nuova copertura si trova a circa 15 metri di altezza, al di sopra della linea di gronda, e poggia su otto colonne distribuite su una griglia irregolare. La copertura raccoglie le acque piovane attraverso diversi pluviali inseriti nelle colonne portanti, che a loro volta convogliano le acque in una vasca di laminazione sotterranea posta al di sotto della corte. Durante le ore serali e notturne, la corte può essere illuminata dall'alto tramite fari collocati sulla sommità delle colonne.

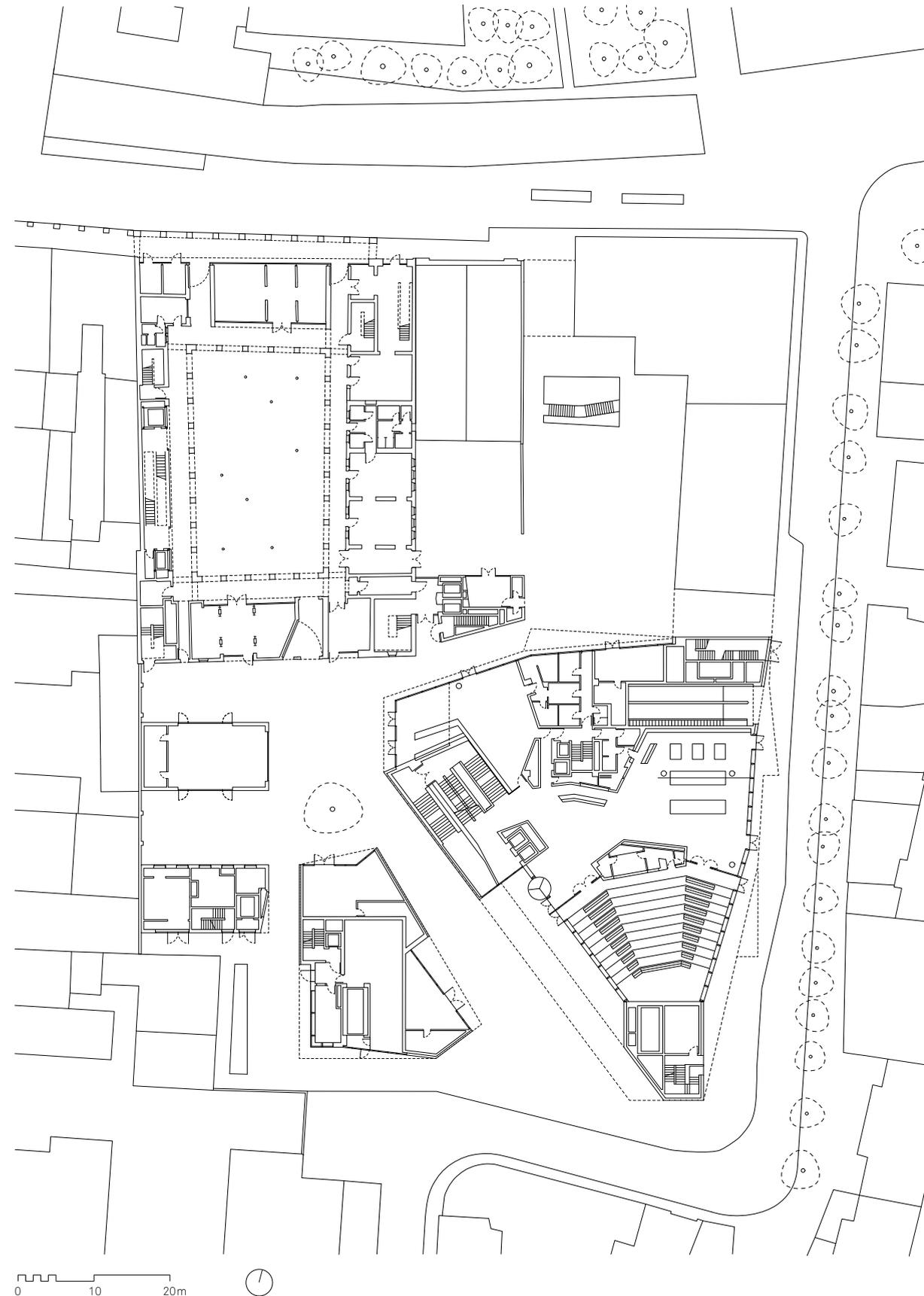


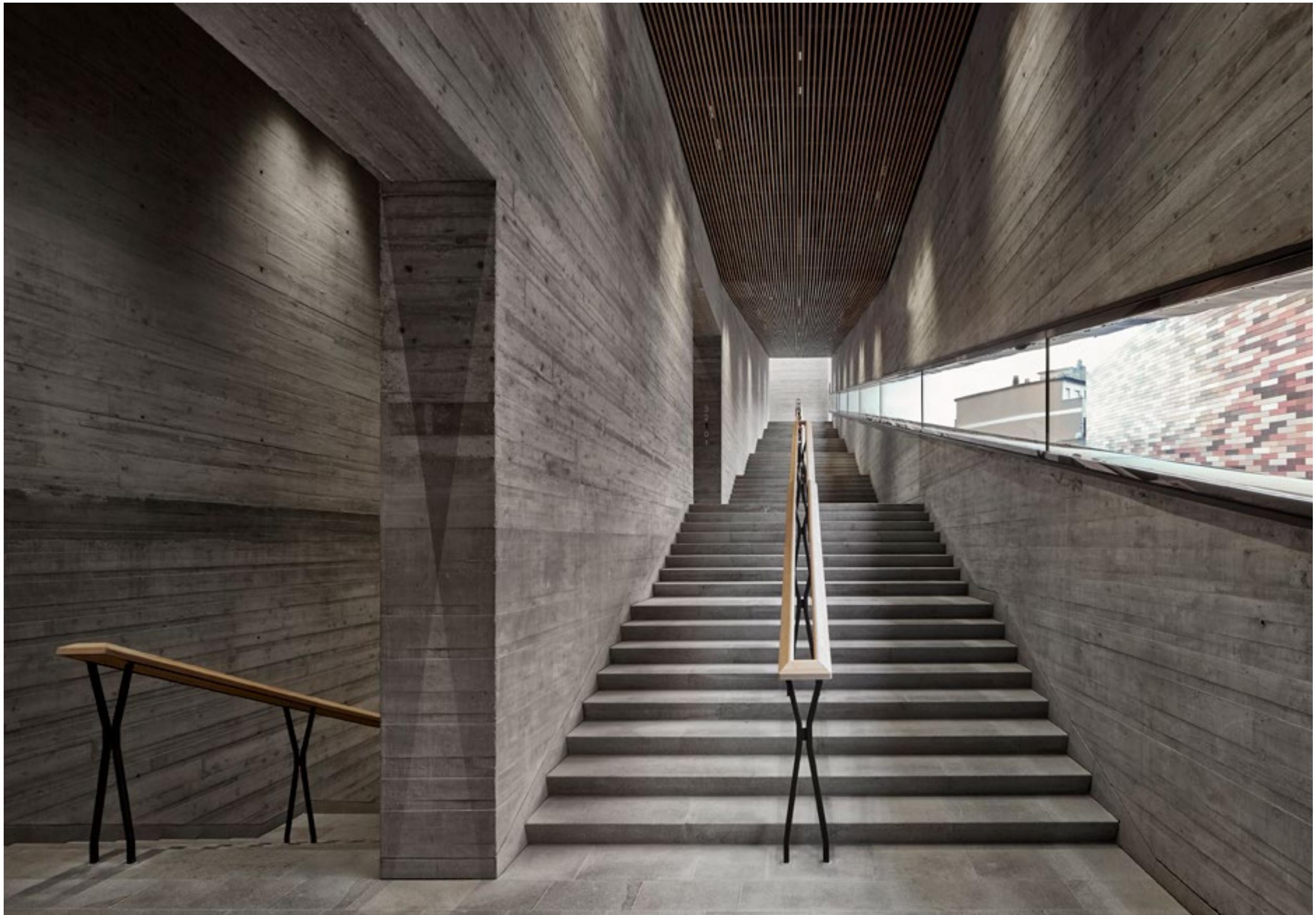


## I principi di sostenibilità

I corpi di fabbrica del nuovo complesso museale sono stati concepiti adottando una nutrita serie di misure attive e passive atte a ridurre il fabbisogno energetico e la produzione di CO<sub>2</sub> e l'impronta ecologica, l'impiego di fonti naturali e rinnovabili, l'utilizzo di materie prime e tecniche costruttive ecocompatibili. Tra queste misure vanno segnalate la forma compatta dell'edificio principale e la sapiente miscela tra superfici chiuse e vetrate, l'innovativo utilizzo dell'attivazione di massa, la scelta dei materiali delle facciate e le soluzioni progettuali relative all'involucro, l'ampio ricorso alla geotermia e l'integrazione con la produzione energetica fornita dai pannelli fotovoltaici posti in copertura, il recupero delle acque meteoriche, il sistematico impiego di materiali e processi costruttivi coerenti con i principi LEED, un sistema di valutazione della sostenibilità edilizia che viene adottato su base volontaria, per valutare le performance ambientali degli edifici durante il loro intero ciclo di vita. Queste soluzioni comprovano la comunanza d'intenti del committente e dei progettisti nel privilegiare il risparmio di energia, acqua e materie prime, sia in fase di realizzazione che durante il ciclo di vita degli edifici, l'attenzione espressa nei confronti degli stakeholder e dell'ambiente – declinata nella cura per la salute e la sicurezza dei lavoratori e dei visitatori – l'impegno nella riduzione delle emissioni inquinanti e del volume di rifiuti da smaltire.

Matthias Sauerbruch, Louisa Hutton







Giorno del Ricordo 2019

GRANZI & BIGLIETTIERIA

GRANZI & BIGLIETTIERIA

CONNECTED

The image shows a row of five digital displays mounted on a wall. From left to right: 1. A poster for 'Giorno del Ricordo 2019' with a dark map of Italy. 2. A display for 'GRANZI & BIGLIETTIERIA' with a green header and text. 3. A display for 'GRANZI & BIGLIETTIERIA' featuring a book cover. 4. Another display for 'GRANZI & BIGLIETTIERIA' with a green header and text. 5. A display for 'CONNECTED' with a colorful graphic and text.



# Impianti

Oltre che ad assecondare le esigenze estetiche e di layout, la filosofia e l'impostazione progettuale degli impianti è incentrata sull'aspetto di sostenibilità. L'impianto geotermico - in quanto fonte di energia sostenibile, rinnovabile e permanente - rappresenta quindi la soluzione ideale. Questo sistema, con la sua assenza di immissione di CO<sub>2</sub> in ambiente e il suo impatto visivo nullo, impiega 60 sonde profonde 110m che erogano una potenza frigorifera utile complessiva di 246 kW e una potenza termica complessiva di 312 kW. Gli elementi che contribuiscono ad una riduzione dei consumi energetici, della produzione di CO<sub>2</sub> e dell'impronta ecologica si dividono in misure attive, che riguardano la progettazione impiantistica, e in misure passive che derivano dalle scelte progettuali tra i quali la compattezza del volume, la relazione tra involucro e superficie utile, il disegno stesso delle facciate, l'uso della luce naturale, la scelta dei materiali costruttivi nonché lo sfruttamento delle loro caratteristiche. Infatti, nel nuovo museo, il sistema di distribuzione dell'energia, basato sul concetto dell'attivazione termica della massa o "thermal slab", permette di sfruttare la capacità di accumulo termico dei solai in calcestruzzo. La combinazione di misure attive e passive è direttamente integrata nell'elemento strutturale. La struttura contribuisce quindi direttamente alla climatizzazione del museo, asportando calore per raffrescare oppure cedendo energia termica per riscaldare, comportandosi come un accumulatore e/o scambiatore di calore. Questo sistema crea le condizioni ideali per un riscaldamento/raffrescamento a pavimento statico ed economico. Ad integrazione, sulla copertura del museo, è stato installato un impianto fotovoltaico composto da 276 moduli monocristallini in grado di produrre 230W cadauno. Parallelamente al Building Management System (BMS) è stato previsto l'utilizzo di un software per la gestione dei dati relativi ai consumi energetici. L'Energy Management Solution (EMS) fornisce un controllo centralizzato ed un'analisi dettagliata dei dati attraverso un'applicazione web-based. Attraverso l'interpretazione dei dati si potranno pianificare eventuali modifiche all'impianto ottenendo così il pieno controllo del consumo energetico del sito e la conseguente riduzione dei costi e dell'impatto ambientale.

Nel convento delle Grazie, al fine di liberare gli ambienti interni dai passaggi dei canali, è stato progettato un sistema di cunicoli impiantistici in calcestruzzo a livello del vespaio. Le risalite verticali puntuali in corrispondenza delle testate delle murature permettono una totale assenza di impianti a vista, integrandoli così alla struttura, e permettendo la distribuzione dell'aria su tutti i livelli.

All'interno del nuovo museo, l'illuminazione e l'impiantistica è di base modulare con predisposizioni che consentono l'integrazione alle diverse soluzioni di allestimento degli spazi espositivi. Il livello di illuminamento è garantito da un impianto di illuminazione artificiale con sistema LED ed OLED a basso consumo. Nella "White Box" sono stati previsti apparecchi illuminanti a led incassati nel rivestimento degli shed la cui gestione e regolazione avviene mediante pannelli touch screen. Al piano terra, la sala polifunzionale dispone di sorgenti a led incassate nel controsoffitto a doghe, di forma circolare con punti luce retrostanti, oltre a binari per l'installazione di proiettori.



# L'Arte dei fotografi

## La storia d'arte

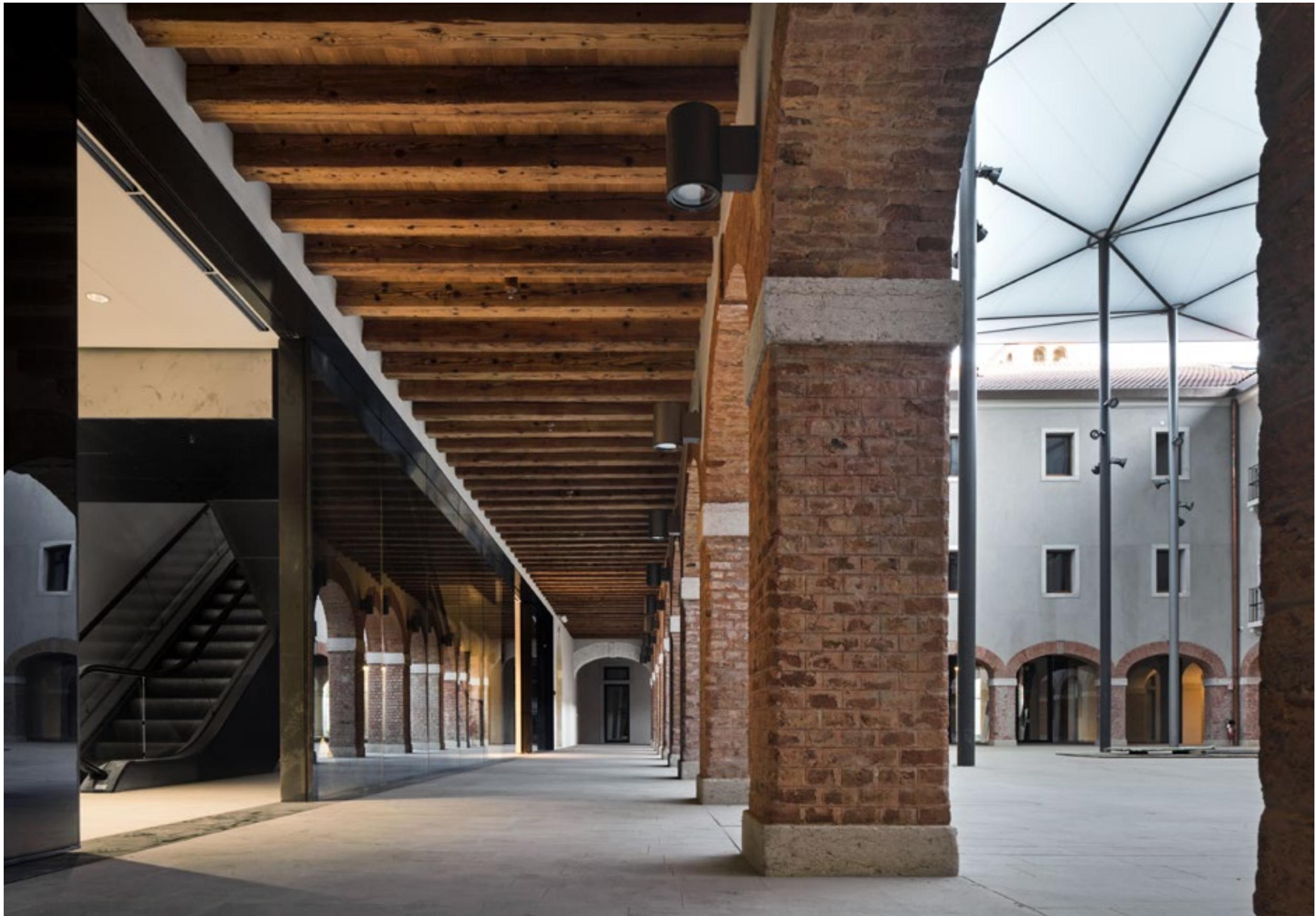


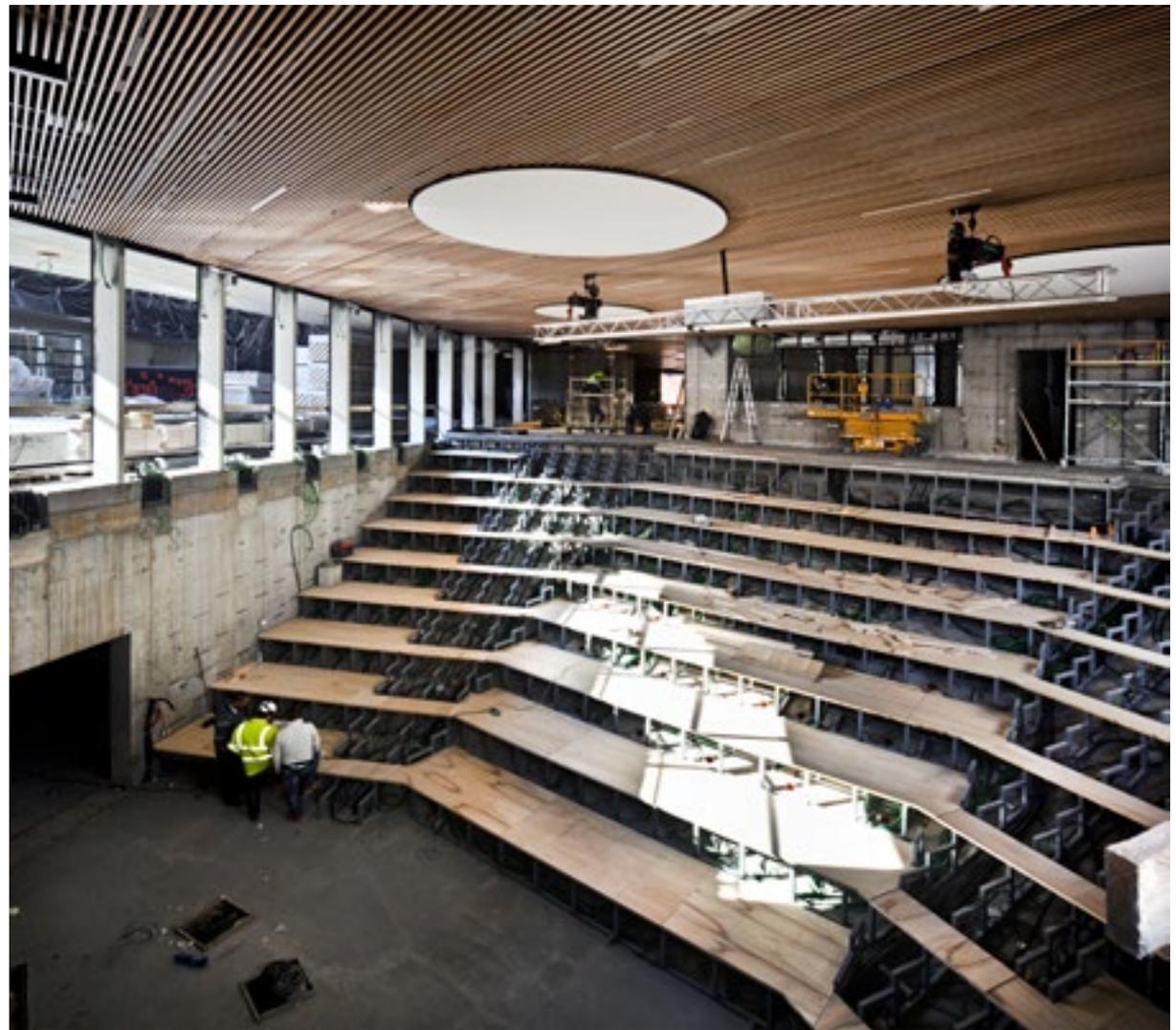
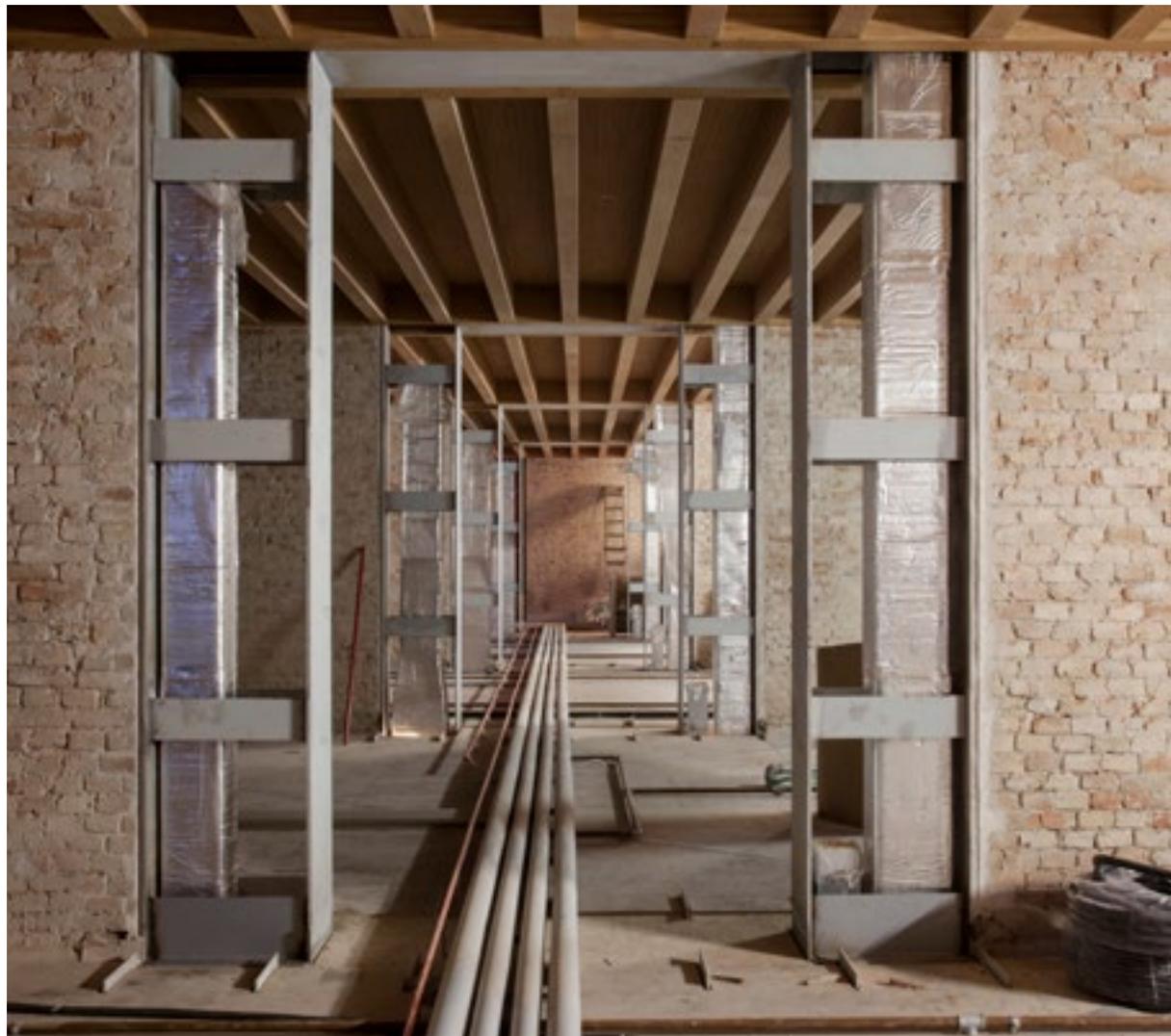
## Strutture

Il progetto di ristrutturazione del convento delle Grazie ha l'obiettivo di salvaguardare l'integrità dell'edificio con discreti interventi di restauro conservativo. Per aumentare la capacità di sostegno dei carichi, i solai dei piani fuori terra sono stati sostituiti con nuovi solai in legno, alcuni dei quali realizzati con travi di recupero. È stato quindi posato un pavimento "galleggiante" utile a nascondere gli elementi impiantistici. Le facciate del convento sono state restaurate recuperando gli elementi decorativi in pietra e mattoni, oltre ad una revisione puntuale delle aperture, è stato sostituito il rivestimento ad intonaco originario con una miscela di frammenti di laterizi minutamente frantumati e calce naturale 'cocciopesto'. Allo scopo di affermare il collegamento tra centro storico e il nuovo polo culturale, la scelta progettuale ha dato continuità alla pavimentazione di Piazza Ferretto fin dentro la corte. Il chiostro è coperto da una struttura leggera formata da 8 colonne in acciaio che sorreggono un doppio telo traslucido disposto su campi triangolari inclinati. La piegatura discontinua che ne risulta assicura una buona dispersione acustica e facilita la raccolta delle acque piovane convogliate, attraverso dei pluviali inseriti nelle colonne, in una vasca di laminazione sotterranea.

Le scelte strutturali adottate per il nuovo museo nascono invece dal connubio tra esigenze architettoniche di massima flessibilità distributiva e tecnologico-statiche di integrazione del sistema impiantistico e di prestazione ambientale. La struttura metallica leggera della copertura libera lo spazio sottostante senza incidere sulle strutture perimetrali di sostegno mentre cavi di post-tensione permettono di contenere lo spessore delle solette piene in calcestruzzo. Durante le fasi di scavo, data la vicinanza agli edifici esistenti, si è optato per tiranti provvisori sui lati adiacenti alle strade pubbliche e per strutture provvisorie di contrasto, posizionate internamente allo scavo, sui restanti lati. Il contenimento provvisorio della falda è stato realizzato sfruttando lo strato argilloso impermeabile naturalmente presente nella conformazione geologica del territorio. L'edificio è rivestito con un sistema di facciata ventilata in ceramica policroma alternata a zone in c.a. a vista, separate dalla struttura portante con interposizione di uno strato isolante. L'intercapedine formata dalla sottostruttura metallica di aggancio delle formelle in ceramica smaltata accoglie pannellature isolanti in

fibra minerale rivestite da un tessuto idrofobo che garantiscono la tenuta termico/acustica. Anche per il collegamento degli elementi in calcestruzzo, sono stati impiegati giunti a taglio termico. Tutte le superfici in cemento armato a vista ripropongono l'impronta dei casseri in listelli di legno.







## Scheda tecnica

### **Progetto (2014 - 2018)**

Distretto del Museo M9, Venezia Mestre

### **Committente**

M9 District S.r.l. (già Polymnia Venezia S.r.l.)

### **Progettisti**

*Progetto architettonico:* Sauerbruch Hutton – Prof. Arch. Matthias Sauerbruch, Arch. Louisa Hutton, Arch. Juan Lucas Young

*Project manager:* Arch. Bettina Magistretti

*Progettazione integrata e progetto strutturale:* SCE Project – Ing. Stefano De Cerchio, Arch. Franco Guslandi, Ing. Michela Balzano

*Progetto impianti di climatizzazione e idrico-sanitario:*

HEG Hospital Engineering Group – Ing. Franco Gazzola

*Progetto impianti elettrici e speciali:* Studio tecnico Giorgio Destefani

*Acustica:* Studiogamma Srl – Ing. Giovanni Moschioni

*Progetto antincendio:* GAe Engineering – Ing. Giuseppe Amaro

*Progetto energetico:* Ambiente Italia – Ing. Federico Butera

### **Rilievi e indagini**

*Archeologiche:* Arcomai S.n.c.

*Architettonici e 3D:* Engineering S.r.l.

*Sondaggi geognostici:* Geotecnica Veneta

### **Certificazione Leed**

*Consulente Committente:* Thetis S.p.a.

*Leed AP del Committente:* Ing. Luca Stefani

*Consulente Impresa:* Bureau Veritas S.p.a.

*Leed AP dell'Impresa:* Ing. Francesca Galati

### **Importo complessivo dei lavori**

35.000.000 Euro

### **Finanziamento**

Fondazione di Venezia

### **Esecuzione dei lavori**

*Direzione Artistica:* Sauerbruch Hutton

*Direzione Lavori:* SCE Project – Ing. Stefano De Cerchio, Ing. Francesco Michelin, Ing. Davide Passannante, Arch. Federica Stefanelli,

Geom. Giuseppe Sciacca

*Coordinatore sicurezza:* FM Ingegneria – Ing. Alessandro Bonaventura

*Responsabile Lavori:* Ing. Sandro Favero

*Impresa edile e direttore di cantiere:* Gruppo ICM S.p.A – Geom. Franco Pavan

### **Dati dimensionali**

*Superficie lorda:* 25.600 m<sup>2</sup>

*Il convento:* Retail 5.000 m<sup>2</sup> Spazi aperti coperti 500 m<sup>2</sup>

*Il nuovo museo:* Spazi espositivi - Gestione del museo 8.600 m<sup>2</sup>

2 sale per esposizioni permanenti - BLACK BOX 2.600 m<sup>2</sup>

Sala per esposizioni temporanee - WHITE BOX 1.400 m<sup>2</sup>

Auditorium 280 m<sup>2</sup>

*Interrati:* Secondo Interrato 4.500 m<sup>2</sup> Primo Interrato 3.200 m<sup>2</sup>



## Le Menzioni



## Chiesa di San Lorenzo in Venezia

*Menzione d'onore al Comune di Venezia e a Thyssen-Bornemisza Art Contemporary Privatstiftung (TBA21) per il processo di restauro e riuso della Chiesa di San Lorenzo a Venezia, attivato tramite una convenzione pubblico-privato che assicura, ad un edificio poco conosciuto e di rara tipologia, un uso consono, imperniato su temi culturali e ambientali di stringente attualità.*

Quando entrammo, per la prima volta, a San Lorenzo fummo tutti presi da una strana vertigine. Era lo spazio, straordinario e singolarissimo di questa chiesa, insospettabile, dietro la facciata in cotto, gigantesca, ma nuda e spoglia giacché “...*non ancora ornata di marmi come deve esser fatto...*” (Martinioni, *Venetia città nobilissima et singolare*, 1663).

All'interno un ambiente unico quadrangolare largo 30 metri e alto oltre 20; separato trasversalmente in due aule, una a Est e una a Ovest, da un enorme altare incorniciato da un muro dai grandi finestroni. Una vera fiammata policroma di marmi preziosi, in un ambiente bianco e grigio di gusto palladiano, attira l'attenzione verso l'alto: è l'altare bifronte che consentiva di dire Messa sia nell'aula destinata ai fedeli, che in quella dedicata alle monache del convento Benedettino.

Il sentimento di vertigine era poi aumentato dalla condizione di abbandono in cui versava la chiesa, abitata negli ultimi vent'anni solo da piccioni: due grandi voragini lasciate dagli archeologi al centro delle aule, profonde oltre 2 metri; macchie di muffa, intonaci scrostati ogni dove e il soffitto delle pseudo-volte sfondato in diversi punti segnati da colaticci di acqua piovana.

Francesca Thyssen-Bornemisza e la TBA21–Academy ci hanno chiesto di mettere in sicurezza questo luogo prezioso, limitando al minimo le opere di restauro, per rendere questo antico monumento lo scrigno dove ospitare Ocean Space.

Fondato da TBA21–Academy, Ocean Space è un nuovo tipo di istituzione, una piattaforma dinamica per la collaborazione e lo scambio che valorizza la conoscenza, la ricerca e la difesa degli oceani.

Ocean Space nasce dall'esperienza di TBA21–Academy, progetto creato da Francesca Thyssen-Bornemisza e diretto da Markus Reymann con il fine di guidare artisti, scienziati e leader di pensiero in percorsi di scoperta collaborativa. Venezia non è stata una scelta casuale ma rappresenta la dualità perfetta per TBA21–Academy: è un luogo centrale per le arti contemporanee e al tempo stesso, una città fragile. Il forte legame con l'acqua e con l'ambiente della Laguna è il filo conduttore del progetto artistico e lo spazio d'azione per coinvolgere la comunità locale.

Metter mano ad un manufatto tanto ricco di storia è insieme una grande gioia e una stimolante sfida da condurre anche nei limiti di spesa ad oggi disponibili. Rimane ancora molto da fare, l'opera di restauro non ha mai fine e necessita di continui ritocchi e generosi mecenati.

**Progetto** (2017 - 2020)

**Proprietario**

Comune di Venezia

**Concessionaria**

Thyssen - Bornemisza Art

Contemporary Privatstiftung

(TBA21)

**General contractor**

M+B Studio – Arch. Troels Bruun

**Responsabile dei lavori**

Avv. Marco Franco

**Progettisti**

RTP – Arch. Gionata Rizzi,

Ing. Franco Pianon e Associati

*Direzione dei lavori:* Arch. Gionata

Rizzi, Ing. Franco Pianon,

*assistente* Ing. Marco Motisi

*Coordinatore della sicurezza in fase*

*di progettazione ed esecuzione:*

Ing. Alessandro Zamara

**Impresa**

Lares S.R.L.

*Direttore tecnico:*

Dott. Mario Massimo Cherido,

Ing. Andrea Tantaro

*Capo commessa:*

Dott. Andrea Alberto Cherido

**Importo complessivo dei lavori**

1.200.000,00 Euro



## Chiesa di Santa Maria di Nazareth (vulgo degli Scalzi) in Venezia

*Menzione d'onore al team di progettazione e realizzazione dell'intervento di restauro conservativo della facciata della Chiesa di Santa Maria di Nazareth a Venezia, meglio nota come Chiesa degli Scalzi, per l'esemplare integrazione di diverse discipline e, in particolare, per il preciso e aggiornatissimo metodo di documentazione dei lavori, che consentirà un efficace reperimento dei dati anche in caso di futuri interventi.*

La facciata della Chiesa di Santa Maria di Nazareth (vulgo degli Scalzi) rappresenta un unicum nel contesto della città di Venezia, in quanto interamente realizzata in marmo di Carrara, litotipo raramente utilizzato in ambiente veneziano. Infatti questo calcare a struttura saccaroide si è rivelato assai poco adatto, in particolare per la sua collocazione all'esterno, che lo sottopone all'aggressività del clima lagunare, oltre agli sbalzi termici dovuti sia all'irraggiamento che al gelo. La necessità di un intervento di restauro della facciata della Chiesa degli Scalzi, opera del tardo Seicento di Giuseppe Sardi, nacque in seguito ad un inaspettato accadimento nel luglio del 2013, quando crollò a terra una foglia d'acanto di un capitello. La complessità di questo lavoro è stata, in primo luogo, nell'intrecciarsi di un'approfondita ricerca storica e di archivio con le diverse fasi di avanzamento del cantiere di restauro, a partire dal rilievo e dalla diagnostica, fino alla sperimentazione di vari materiali, dagli agenti di pulitura ai consolidanti e protettivi. Le prime indagini diagnostiche misero in luce fenomeno degenerativo vasto e inaspettato, che interessava tutto l'apparato decorativo marmoreo: esso appariva molto degradato e caratterizzato da decoesione e in alcuni casi da una polverizzazione della materia al di sotto di una superficie corticale apparentemente compatta, per una profondità variabile dai 6 fino ai 12 cm. Si è intrapresa quindi una ricerca sperimentale, in collaborazione con il CNR/Istituto-Geoscienze-Georisorse di Firenze, dato che questa drammatica condizione del marmo non trovava riscontro in letteratura. Prodotti polimerici quali acrilici o acril-siliconici, seppure ampiamente utilizzati nel consolidamento dei marmi cristallini, avrebbero creato ulteriori problematiche, a cui si sarebbe dovuto aggiungere l'impossibilità di ritrattare le superfici in seguito al restauro. L'attenzione è stata rivolta verso la gamma dei prodotti inorganici, sostenuti dal chiaro intento di eseguire un intervento che permettesse in futuro la ritrattabilità della superficie. La linea conduttrice del progetto di restauro non ha potuto che orientarsi quindi verso l'impiego di materiali e di tecnologie costruttive tradizionali. Ciò non ha escluso l'abbinamento di materiali tradizionali con quelli innovativi. Pertanto le varie fasi operative derivano da un approfondimento critico delle tecnologie del passato, con l'uso abbinato di materiali di sintesi e di materiali inorganici purché ampiamente supportati da esauriente sperimentazione, in vista di un possibile miglioramento dei risultati.

**Progetto** (2014 - 2018)  
Provincia Veneta dell'Ordine  
dei Carmelitani Scalzi

#### **Progettisti**

*Coordinamento e Progetto  
architettonico, Direzione Lavori:*  
Arch. Giorgio Forti  
e Arch. Ilaria Forti  
*Responsabile scientifico  
sperimentazione e ricerca per il  
consolidamento del materiale lapideo:*  
Dott.ssa Mara Camaiti, Consiglio  
Nazionale delle Ricerche, Istituto  
di Geoscienze e Georisorse  
*Progettista delle opere di  
consolidamento strutturale:*  
Ing. Mario Pagan de Paganis  
*Coordinatore della sicurezza,  
progettazione ed esecuzione:*  
Arch. Nicola Picco

#### **Rilievi e indagini**

*Indagini diagnostiche  
e di rilevamento:*  
Istituto di Geoscienze e Georisorse  
e CNR, Dott.ssa Mara Camaiti;  
R&C Art s.r.l, Dott.ssa Mirella  
Baldan; CO.M. Sigma,  
Ing. Alessandro Battisti; Lab. LAR-  
Università Iuav di Venezia,  
Prof. Arch. Giuseppe D'Acunto  
*Coordinatore:*  
Arch. Ilaria Forti, Gerdastudio,  
Arch. Giorgio De Vecchi  
*R.U.P.:*  
Arch. Giorgio Forti e Ilaria Forti

**Importo complessivo dei lavori**  
1.041.446,13 Euro

#### **Finanziamento**

40% Finanziamento della Regione  
Veneto: intervento cofinanziato  
dal Fondo per lo Sviluppo e la  
Coesione (FSC), PAR FSC Veneto  
2007-2013 D.G.R. n.530 del  
21/04/2015.  
50% circa ricavi dell'affitto  
dello spazio pubblicitario  
sull'impalcatura di cantiere.  
10% circa Provincia Veneta  
dei Carmelitani Scalzi.

#### **Esecuzione lavori:**

*Restauro lapideo:*  
Ernesta Vergani, Monica Endrizzi,  
Trevi restauri s.r.l.  
*Allestimento di cantiere  
e di opere architettoniche:*  
Faggion Antonio s.r.l.  
*Opere di tassellatura:*  
Daniel Comelato  
*Responsabile del cantiere:*  
Arch. Roberto Orsato,  
Andrea Faggion

#### **Dati dimensionali**

Circa 1000 m<sup>2</sup> di facciata  
in marmo di Carrara.



## Villa Farsetti in Santa Maria di Sala

*Menzione d'onore al Comune di Santa Maria di Sala per il considerevole impegno profuso nella conservazione di Villa Farsetti - bene architettonico di grande importanza per le dimensioni e per il ruolo territoriale, avvertito come identitario dalla comunità locale - attraverso una serie di coordinati interventi di recupero dell'edificio e delle sue pertinenze, cui si è dato avvio raggiungendo già risultati apprezzabili.*

La particolare configurazione dell'intero territorio comunale, risalente all'epoca romana, appartiene alla più bella e meglio conservata sistemazione agraria (centuriazione) realizzata, dove il centro abitato del capoluogo sorge per lo più all'interno della centuria delimitata a nord dalla strada comunale Gaffarello (S.D.I), a sud dalla strada provinciale Cavin di Sala (S.D.II), ad est dalla strada comunale Marconi (C.K.XIV) e ad ovest dalla strada regionale Noalese (C.K.XIII).

Da circa 20 anni è stato avviato un progetto di riqualificazione delle aree esterne di Villa Farsetti, proponendo il recupero dei suoi caratteri originari per valorizzarne l'aspetto storico, culturale e ambientale che, nonostante la notevole consistenza e potenzialità, rischiava di essere poco conosciuto, perciò non adeguatamente tutelato e con una scarsa integrazione sul territorio.

Si intendeva quindi rivitalizzare gli spazi di Villa Farsetti riconfigurandoli come luoghi del vissuto quotidiano che mettessero in collegamento parti diverse del territorio come la zona commerciale, direzionale, amministrativa, il nucleo storico e le sue pertinenze.

L'intervento comunque si proponeva anche di evocare e ricostruire, in chiave moderna, l'aspetto e gli elementi che caratterizzavano le aree esterne contermini al complesso monumentale di Villa Farsetti, in particolare la corte a nord, con la creazione e la riproposizione di percorsi e spazi la cui finalità era quella porli in diretta relazione e collegamento con le emergenze del Capoluogo come la Chiesa, il percorso di accesso di Viale delle Rimembranze e l'area verde a nord.

Gli interventi di restauro e la riproposizione di alcuni elementi architettonici cancellati dal tempo, pur garantendo la conservazione dell'assetto storicamente consolidato della villa, hanno portato ad una nuova valorizzazione e percezione dei vari contesti.

L'insieme degli spazi così ridefiniti interagiscono e completano un'ambientazione generale che cerca di valorizzare e far emergere il monumento che, in questo modo, espleta la sua funzione di rappresentanza del territorio e del centro storico, rispondendo anche all'esigenza di rafforzare un'identità sociale e territoriale, creando le basi per una propria identità turistica, culturale e ambientale per essere riconoscibile anche oltre i confini comunali.

## **Progetto (2016 - 2017)**

Comune di Santa Maria di Sala

### **Progettisti**

*Coordinamento e Progetto*

*architettonico, Direzione Lavori:*

Responsabile Area LL.PP.,

Arch. Alessio Stocco

*R.U.P.:*

Dirigente Settore Tecnico,

Geom. Carlo Pajaro

*Coordinatore sicurezza:*

Responsabile Area LL.PP.,

Arch. Alessio Stocco

### **Rilievi, indagini e consulenze**

*Soprintendenza Archeologia,*

*Belle Arti e Paesaggio per l'area*

*metropolitana di Venezia e le province*

*di Belluno, Padova e Treviso:*

Arch. Elisabetta Rosa Norbiato

*Restauratore:*

Ileana Della Puppa

*Indagini archeologiche:*

SAP Società Archeologica s.r.l.,

Dott. Stefano Tuzzato

*Sondaggi geognostici:*

Dott. Guglielmo Strapazon

*Service esterno alla progettazione*

*e consulenza storico-archivistica:*

Ing. Loris Vedovato

### **Importo complessivo dell'opera**

1.000.000,00 Euro

### **Importo complessivo dei lavori**

667.887,72 Euro

### **Finanziamento**

Finanziamento della Regione

Veneto, Fondo per lo Sviluppo

e la Coesione PAR FSC Veneto

2007-2013: euro 600.000,00.

Fondi propri dell'amministrazione

comunale: euro 400.000,00.

### **Esecuzione lavori:**

Ducale Restauro S.r.l.

*Direttore di cantiere e direttore tecnico*

*dell'impresa:*

Andrea Bottura

### **Dati dimensionali**

*Superficie complessiva dell'intervento:*

18.000 m<sup>2</sup>

*Superficie nuovi percorsi pedonali:*

1.700 m<sup>2</sup>

*Superficie a verde ora fruibile:*

5.200 m<sup>2</sup>

## I premiati dal 1974 al 2017

### 1974

**Ashley Clarke**, ambasciatore britannico a Roma dal 1953 al 1962 e Vice Presidente del Venice in Peril Fund che ha iniziato ad operare per la salvaguardia di Venezia sin dal 1967. Con i soldi raccolti subito dopo le inondazioni del 1966, questo Fondo inglese ha nel frattempo restaurato la chiesa della Madonna dell'Orto, la chiesa di S. Nicolò dei Mendicoli, la Loggetta del Sansovino e la Porta della Carta di Palazzo Ducale. Questi ultimi restauri, eseguiti da esperti del Victoria & Albert Museum di Londra, costituiscono un esperimento fondamentale in questo campo.

### 1975

**Vittorio Cini**, per aver restituito all'antica dignità il complesso monumentale di S. Giorgio Maggiore attraverso la più ampia opera di restauro compiuta a Venezia nel nostro tempo e per la destinazione di questi edifici, oggi sede di una Fondazione culturale di grande prestigio internazionale.

### 1976

**Matteo D'Errico**, scarpellino marmista; caduto sul lavoro nel 1972, specializzatosi come restauratore di marmi e pietre che ornano edifici monumentali e per avere dato la sua opera preziosa a diversi lavori eseguiti a Venezia, tra cui quelli nelle chiese dei Gesuiti, Basilica della Salute, S. Fosca, S. Pietro di Castello, S. Moisè, S. Maria Elisabetta del Lido, ed altri a Ca' Foscari, alla Ca' d'Oro e nel Palazzo Vendramin Calergi.

### 1976

**René Huyghe**, docente del Collège de France e Accademico di Francia, autore di opere fondamentali di storia dell'arte, per aver dedicato a Venezia non solo pagine memorabili ma anche una appassionata attività per la difesa e la conservazione del suo patrimonio artistico, particolarmente come presidente del Comitato consultivo internazionale dell'Unesco per la salvaguardia di Venezia.

**John Mc Andrew**, professore emerito del Wellesley College, Mass., USA, fondatore e presidente del Venice Committee, per aver raccolto i fondi necessari al restauro delle tele del Tintoretto a S. Rocco, nonché per avere fondato il Save Venice Inc., che ha promosso i restauri dell'intera chiesa di S. Donato di Murano, della chiesa dei Gesuati, della sinagoga Canton nel Ghetto, oltre che di alcuni capolavori di pittura e scultura appartenenti a chiese veneziane.

**Emilio Fioretti**, capo operaio della Procuratoria della basilica di S. Marco, per essersi distinto, per molti anni, nel compito di istruire e guidare le maestranze nell'assidua e paziente opera di restauro conservativo della basilica.

### 1977

**Gladys Kriebler Delmas**, studiosa di letteratura comparata e pubblicista di chiara fama, per il generoso contributo economico elargito per il restauro della chiesa di S. Donato di Murano e per l'istituzione di una Fondazione per l'assegnazione di borse di studio a giovani studiosi e ricercatori dei vari aspetti della civiltà veneziana.

**Giulio del Balzo di Presenzano**, diplomatico e già direttore delle relazioni culturali al Ministero degli affari esteri, presidente del gruppo di lavoro per Venezia della Società

### 1977

**Giuseppe Basso**, scarpellino marmista; caduto sul lavoro nel 1977, specializzatosi come restauratore di marmi e pietre che ornano edifici monumentali e per avere dato la sua opera preziosa a diversi lavori eseguiti a Venezia, tra cui quelli nelle chiese dei Gesuiti, Basilica della Salute, S. Fosca, S. Pietro di Castello, S. Moisè, S. Maria Elisabetta del Lido, ed altri a Ca' Foscari, alla Ca' d'Oro e nel Palazzo Vendramin Calergi.

Dante Alighieri, per avere diretto l'organizzazione per la raccolta dei fondi per il restauro dell'ingresso di terra dell'Arsenale, della chiesa di S. Martino a Castello e della lunetta Cornaro della basilica dei Frari.

### 1978

**Giancarlo Comelato**, scarpellino marmista, per aver saputo realizzare esemplari opere di restauro e di ripristino di preziosi elementi architettonici in pietra e marmo in edifici veneziani, tra cui le polifore gotiche di rara bellezza dei palazzi Ariani, Mastelli o del Cammello, Giustinian - Pesaro, oltre che su alcune opere d'arte custodite nel Museo dell'Estuario.

### 1978

**Hans-Heinrich Herwarth Von Bittenfeld**, già ambasciatore della Repubblica Federale Tedesca a Roma e presidente del Gruppo di lavoro per Venezia della Commissione nazionale tedesca dell'Unesco, per aver promosso il restauro della chiesa dei Miracoli oltreché di opere d'arte nelle chiese di S. Bartolomeo, dei Gesuati, e di S. Maria del Giglio e per essere stato uno dei principali fautori della creazione a Venezia del centro di studi tedesco nel palazzo Barbarigo della Terrazza sul Canal Grande.

### 1979

**Lidio Brazzolotto**, pavimentatore, per avere acquisito eccezionale capacità tecnica nella difficile arte della posa in opera di pavimenti alla veneziana e, in particolare, per avere restaurato preziosi pavimenti in edifici monumentali del centro storico, tra cui quello dei palazzi Ducale, Polignac, Pisani, Barbarigo della Terrazza, Corner, Ariani, Sagredo, ecc.

### 1979

**James Gray**, direttore esecutivo dell'International Fund for Monuments a New York, per avere promosso la costituzione del Venice Committee e dello stesso fondo che ha realizzato una serie di importanti restauri di interi complessi monumentali e di opere d'arte tra cui: la Scuola di S. Giovanni Evangelista; la Scuola di S. Rocco, con tutte le tele del Tintoretto; la Scuola dei Carmini; la chiesa di S. Maria del Giglio e di S. Pietro di Castello; il campanile dei Frari; il palazzo Querini Stampalia; la Scala d'Oro e le grandi tele del soffitto della sala del Maggior Consiglio del Palazzo Ducale.

### 1979

**Romano de Prà**, stuccatore maestro tra i migliori nell'arte della decorazione a stucco, per avere durante una ininterrotta attività di oltre un cinquantennio dato prove notevoli di perizia tecnica e di sensibilità artistica nel restauro di edifici famosi come Palazzo Giustinian (sala delle colonne), Teatro Ridotto, Teatro La Fenice, palazzi Labia, Vendramin-Calergi, Farsetti, Scuola dei Carmini, Chiesa dell'Angelo Raffaele, ecc.

Nel 1979 è stato assegnato un premio speciale alla memoria di **Sforza-Galeazzo Sforza**, già segretario generale aggiunto del Consiglio d'Europa, per l'iniziativa assunta dal Consiglio di Strasburgo e attuata per volere dello Sforza il quale ebbe una influenza determinante affinché sorgesse a Venezia, nell'ambito della Fondazione Pro Venezia Viva, il Centro europeo di formazione degli artigiani del patrimonio architettonico, istituito nel 1976.

### 1980

**Consiglio Federale della Confederazione Svizzera**, per aver deliberato, su iniziativa del Dipartimento dell'Interno e d'intesa con la Fondazione Svizzera Pro Venezia, di chiedere al popolo svizzero di contribuire al restauro della chiesa di S. Stae, capolavoro dell'architetto ticinese Domenico Rossi, suscitando donazioni da parte di centinaia di istituzioni pubbliche e private e di migliaia di cittadini. I fondi così raccolti, tra il 1976 e il 1979, consentivano di restaurare il monumento nella sua globalità (strutture architettoniche, arredi, dipinti, ecc.) e in maniera esemplare, per completezza e fedeltà. Una iniziativa da segnalare anche per aver suscitato una corale partecipazione di enti e cittadini di tutta la nazione svizzera.

### 1980

**Tiziano Salvador**, forgiatore e fucinatore, esperto in tutti i tipi di lavorazione del ferro, esperto in tecniche cadute in disuso, per le difficoltà di essere acquisite e praticate, è stato chiamato a restaurare opere in ferro di edifici del centro storico tra cui la base dell'Angelo del campanile di S. Marco, la cancellata del palazzo Patriarcale, le inferriate di palazzo Morosini a S. Stefano, i coperchi dei pozzi di campo S. Fantin e del Patriarcato.

### 1981

**André Chastel**, docente di storia dell'arte alla Sorbona e al Collège de France e accademico di Francia, autore di studi fondamentali sull'arte italiana e su quella veneziana in particolare, i cui interventi vigorosi e precisi su «Le Monde» hanno toccato i punti fondamentali del problema della salvaguardia di Venezia, costituendo un sicuro punto di riferimento per quanti amano questa città.

### 1981

**Fondazione Ercole Varzi**, istituita nel 1958 dalle sorelle Alida Varzi e Irene Rasero Varzi per onorare la memoria del loro genitore con il fine di promuovere la valorizzazione e la conservazione del patrimonio artistico italiano, per avere finanziato il restauro di diverse opere di pittura in edifici monumentali veneziani, tra cui due pale del Bellini, *Madonna e Santi* a S. Zaccaria e *Il doge Barbarigo presentato alla Vergine* a S. Pietro Martire a Murano, un affresco del sec. XIII nella basilica di S. Marco, e tutte le opere del Veronese a S. Sebastiano.

**Romeo Maso**, falegname, dotato di grande esperienza, ha contribuito al restauro conservativo di antichi infissi e arredi lignei nelle chiese di S. Nicolò dei Mendicoli, S. Pietro di Castello, S. Stae, nella Sinagoga Levantina del Ghetto, nei palazzi Labia, Contarini, Querini-Stampalia, ecc.

### 1981

**Giorgio Bellavitis**, autore del volume *Palazzo Giustiniani-Pesaro* (Vicenza, ed. Neri Pozza, 1975) ha saputo dar conto di questa sua opera di restauro eseguito nel palazzo da cui il volume prende il titolo con un vasto e puntuale corredo illustrativo e documentale.

### 1981

**Giovanni Zuccolo**, autore del volume *Il restauro statico nell'architettura di Venezia* (Venezia, ed. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1975) in cui presenta i risultati di una approfondita indagine sulla situazione statica degli

edifici di Venezia, indagine da lui svolta per conto dell'Istituto di scienza delle costruzioni dell'Università di Padova.

### 1982

**Franklin D. Murphy**, presidente della Samuel H. Kress Foundation di New York, per aver concesso rilevanti mezzi finanziari per il laboratorio scientifico di restauro della Soprintendenza ai beni artistici e storici di Venezia, attualmente uno dei più moderni in Europa, e per avere contribuito al finanziamento dei restauri delle chiese della Pietà e di S. Pietro di Castello.

### 1982

**Bruno Bettarello**, muratore caposquadra di rara capacità, ha prestato la sua opera preziosa in lavori di grande rilievo per la conservazione del patrimonio artistico veneziano quali quelli eseguiti nelle chiese della Salute, di S. Stae, S. Trovaso, S. Lazzaro degli Armeni, della Scuola dei Carmini, di palazzo Vendramin Calergi, ecc.

### 1982

**Egle Renata Trincanato**, titolare della cattedra di tecnica del restauro urbano all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, per lunghi anni direttore del palazzo Ducale e della direzione tecnico-artistica delle Belle Arti del Comune di Venezia, ha dedicato e dedica la sua attività di studiosa alla conoscenza della struttura della città dalle sue origini ad oggi. Da questi suoi studi è nato il volume *Venezia Minore* (Milano, Edizioni del Milione 1948) che costituisce un contributo fondamentale in quanto per la prima volta si esamina non tanto i monumenti prestigiosi, quanto il tessuto urbano della città lagunare visto nel suo successivo determinarsi e concludersi attraverso i secoli.

### 1983

**Comunità Israelitica di Venezia**, nella persona del suo presidente Giorgio Voghera, per l'opera svolta per ridar vita dopo la persecuzione della guerra, all'antico Ghetto veneziano, restaurando e riaprendo al culto le sinagoghe, di cui si era riusciti a salvare gli arredi, riordinando il museo e la biblioteca, accogliendo nella casa di riposo i vecchi rimasti soli e ponendo così le basi per un ritorno alla normalità della vita della comunità stessa: un intervento che, riguardando in modo organico una zona intera della città, è da apprezzare anche come opera esemplare di risanamento di una parte del tessuto urbanistico veneziano.

**Ignazio di Bella**, restauratore di bronzi antichi, noto per il recupero di importanti reperti archeologici e di opere conservative nei Musei capitolini, ha condotto a termine, su incarico affidatogli dall'Istituto centrale del restauro, la ripulitura dei quattro cavalli di S. Marco e successivamente ha provveduto al restauro di tutti gli elementi in bronzo della cappella Zen della basilica di S. Marco.

### 1983

**Terence Mullaly**, studioso di storia dell'arte e critico d'arte di uno dei più prestigiosi quotidiani inglesi, il «Daily Telegraph», ha sempre seguito con grande impegno le vicende dei restauri dei monumenti veneziani, svolgendo una utilissima azione di promozione sostenendo e pubblicizzando in modo particolare la benemerita attività dell'Associazione inglese Venice in Peril.

1984

**Comitato svedese pro-Venetia**, in persona del suo presidente Ambasciatore Olof Landenius, per le iniziative relative al restauro di edifici come la chiesa dei Crociferi e la cattedrale di Torcello, assunte in collaborazione con altri Comitati internazionali, e in particolare per l'opera svolta nel promuovere, finanziare e realizzare il restauro delle facciate dell'Ateneo Veneto.

**Giovanni Cucco e Siro Polazzetto**, mosaicisti restauratori presso la basilica di S. Marco da vari anni, hanno inoltre prestato la loro opera preziosa al restauro dei mosaici della cattedrale di S. Maria Assunta di Torcello.

**Wolfgang Wolters**, docente di storia dell'arte presso la Technische Universität di Berlino, si occupa da oltre un ventennio dell'arte veneziana e dei problemi relativi alla conservazione dei suoi monumenti, nella sua qualità di primo Direttore del Centro Tedesco di Studi Veneziani ha diretto la raccolta e la pubblicazione di studi di diversi autori, tra cui Otto Demus, sulle sculture di S. Marco. È autore del volume *Scultura Veneziana Gotica 1300-1460* (Venezia, Alfieri, 1976), un contributo fondamentale allo studio dell'arte veneziana di quel periodo, oltre al saggio *Der Bilderschmuck des Dogenpalastes* (Wiesbaden, 1983) sull'autocelebrazione della Repubblica attraverso le opere di pittura e scultura del palazzo Ducale.

1985

**Carlo de Benedetti**, Presidente della Società Olivetti di Ivrea, oltre a ravvivare l'interesse per i problemi della salvaguardia di Venezia attraverso l'organizzazione in Italia e all'estero di una serie di prestigiose mostre dedicate ai Cavalli di S. Marco e al Tesoro della Basilica, ha concorso a finanziare diverse importanti opere di restauro della chiesa di S. Marco tra cui quelle per la chiesetta di S. Teodoro, i "telari" di Gentile Bellini, il completamento dell'analisi fotogrammetrica di tutta la chiesa e lo studio della programmata sistemazione del Museo Marciano.

**Angelo Polesso**, artigiano vetraio specializzato nei lavori di restauro di vetrate artistiche tra cui quelle delle chiese veneziane di S. Sebastiano, della Madonna dell'Orto, di S. Maria del Giglio, dei Frari, dei SS. Giovanni e Paolo, di S. Giorgio Maggiore, della Bragora, di S. Zaccaria, di S. Stae, di S. Polo, di S. Francesco della Vigna, ecc.

**Elena Bassi**, nel corso della sua attività scientifica è diventata una delle più autorevoli fra gli studiosi della storia dell'architettura veneziana; è stata per vari anni Direttrice dell'Accademia di Belle Arti di Venezia. Di fondamentale importanza i suoi volumi sull'*Architettura Veneziana del Seicento e del Settecento* (Edizioni Scientifiche di Napoli nella collana diretta da Roberto Pane, 1962), sul *Convento della Carità di Andrea Palladio* (edito dal Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio di Vicenza, 1971), *I Palazzi di Venezia* (Stamperia di Venezia Editrice, 1976) e *Tre Palazzi della Regione Veneto* (Stamperia di Venezia Editrice, 1982). Tali opere, con il loro ampio e puntuale corredo illustrativo e documentale sulle tecniche

costruttive, costituiscono un'importante guida pratica a chi intraprende lavori edilizi di restauro a Venezia.

1986

**Fondazione Venezia Nostra**, in persona del suo presidente e fondatore Gino Caselli, per aver organizzato sia in Italia che all'estero importanti manifestazioni al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi di Venezia e di raccogliere fondi per il restauro della città e per aver provveduto con cospicui mezzi, elargiti dallo stesso fondatore, al restauro completo di uno dei più cospicui monumenti veneziani, il Ponte di Rialto.

**Ermenegildo Perin**, manovale specializzato dotato di notevoli qualità tecniche ed umane, in un trentennio di attività ha partecipato a numerosi lavori di restauro di edifici monumentali, tra cui le chiese della Salute, dei Mendicoli, di S. Stae, palazzo Vendramin Calergi, il Convento dei Frari, ecc.

1987

**Giovanni Agnelli**, per aver reso possibile, nella sua qualità di presidente della FIAT Auto S.p.A., il restauro di palazzo Grassi, il più insigne capolavoro di architettura civile veneziana del XVIII secolo, oltre che del campanile di S. Samuele, e per aver destinato lo stesso palazzo Grassi a sede di un nuovo originale centro di attività culturali.

**Prosperino Bonaldo**, operaio muratore, nella sua successiva qualifica di capocantiere alle dipendenze di diverse ditte ha brillantemente operato per il restauro di importanti edifici lagunari come palazzo Belloni, Ca' Pesaro, palazzo delle Prigioni, campanile di S. Samuele, Scuola Canton nel Ghetto, ecc.

**Lord Norwich**, Chairman da oltre 17 anni del Comitato inglese per la salvaguardia di Venezia (The Venice in Peril Fund), non solo ha concorso alla realizzazione di importanti restauri promossi da quel Comitato, ma ha pure contribuito a diffondere la conoscenza dei problemi di Venezia per mezzo di numerosi articoli a stampa, documentari televisivi e pregevoli pubblicazioni, determinando cospicue raccolte di fondi destinati al restauro lagunare.

1988

**Valerie Howse e Patricia Jackson**, Presidenti rispettivamente della sezione Camberra e Melbourne dell'Australian Committee for Venice, sin dal 1971 hanno raccolto somme cospicue per il restauro di monumenti del Centro storico di Venezia, in particolare della chiesa cinquecentesca di S. Martino e della Sala della Musica dell'Ospedaletto.

**Giorgio Barasciutti**, seguendo l'esempio del padre, capace e noto mobiliere, ha appreso ancora giovanissimo la tecnica del restauro di opere lignee, seguendo con perizia le metodologie costruttive degli antichi maestri. Tra i suoi lavori sono da ricordare quelli eseguiti in Palazzo Ducale, a Ca' Rezzonico, nel Museo Correr e, più recentemente, nella Sacrestia della Basilica di S. Marco sugli intarsi quattrocenteschi dei dossali e degli armadi.

**Romeo Ballardini, Mario Dalla Costa e Valeriano Pastor** del Dipartimento di Scienza e Tecnica del Restauro dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, responsabili del Gruppo di ricerca noto come "Progetto Arsenale", hanno diretto le analisi tecniche (chimico-fisiche, statiche) e storiche delle strutture dell'Arsenale al fine di un progetto di restauro conservativo che consenta la migliore riutilizzazione di questo eccezionale complesso monumentale.

1989

**James B. Sherwood**, presidente della società che gestisce uno dei più prestigiosi alberghi della città, l'Hotel Cipriani, ha promosso e finanziato il restauro conservativo del portale maggiore della basilica dei SS. Giovanni e Paolo, notevole esempio di una struttura architettonica appartenente al periodo di passaggio tra gotico e rinascimento.

**Enrico Randone**, presidente delle Assicurazioni Generali, ha reso possibile il restauro completo dell'antico squero sul rio dei Mendicanti a Cannaregio, rara testimonianza di quelle particolari strutture edilizie, tipiche dell'architettura minore veneziana, nate per la costruzione di imbarcazioni lagunari. Caduto in disuso da alcuni anni e in grave stato di degrado, lo squero, ripristinato nella sua originaria tipologia, è ora adibito a Circolo Nautico delle Assicurazioni Generali, ciò che ne consente l'integrale conservazione.

**Maximilian Leuthenmayr**, dopo aver conseguito il diploma di restauratore di sculture lignee policrome a Monaco di Baviera, dove è nato, e completato gli studi presso l'Accademia di Salisburgo, ha dato inizio ad una intensa attività di restauratore in vari paesi europei prima di stabilirsi a Venezia nel 1970, ove ha eseguito lavori di notevole impegno per il restauro di opere lignee alla Ca' d'Oro, a Ca' Rezzonico, nel Museo Diocesano, e nelle chiese di S. Nicolò dei Mendicoli, S. Maria del Carmine, S. Giorgio in Isola e delle Eremitiche.

1990

**Società Italiana per l'esercizio delle Telecomunicazioni**, per avere condotto a termine tra il 1986 e il 1989 il restauro del cinquecentesco ex Convento di S. Salvador, sua sede a Venezia; un restauro che non solo ha eliminato i segni del degrado ma ha consentito pure l'eliminazione delle alterazioni strutturali intervenute nel corso del tempo, ripristinando, in particolare, il Refettorio, magnificamente decorato da affreschi e stucchi di grande valore artistico.

**Serafino e Ferruccio Volpin**, due fratelli che iniziarono la loro attività di restauro di dipinti nel 1953. Dopo le scuole superiori di disegno e un apprendistato presso i maestri veneziani Pelliccioli e Lazzarini, hanno eseguito con grande perizia una importante opera di restauro in alcuni tra i più prestigiosi monumenti veneziani, tra cui i soffitti delle chiese dei Miracoli e di S. Pantalon, del palazzo Ducale, oltre al *Paradiso* del Tintoretto, le decorazioni lignee di S. Nicolò dei Mendicoli, dei SS. Giovanni e Paolo e, da ultimo, il recupero del grande Sipario storico del Teatro La Fenice.

**Sergio Toso**, pavimentatore specializzato, in trentacinque anni di attività ha dimostrato eccezionali capacità tecniche nella difficile arte del restauro di pavimenti, compresi quelli a "pastellone", di edifici di grande importanza come il palazzo Ducale, i palazzi Vendramin-Calergi, Grimani, Corner, della Ca' Grande, Ca' Farsetti, Ca' Giustinian e il Teatro La Fenice.

1991

**Franco Viezzoli**, ha avuto il merito nella sua qualità di presidente dell'Ente Nazionale per l'Energia Elettrica (ENEL) di aver promosso, nel quadro dell'iniziativa "Luce nell'Arte", la totale revisione dell'illuminazione interna della Basilica di S. Marco che permette ora la completa fruizione visiva dei preziosi mosaici delle pareti, delle volte e delle cupole.

**Danilo Sartori**, operaio edile specializzato nel restauro conservativo di edifici monumentali, titolare di una propria impresa artigiana attiva nello stesso settore, ha preso parte tra l'altro al restauro di importanti edifici quali la chiesa di S. Martino a Castello, la Schola Canton nel Ghetto, il Palazzo Reale, la chiesa della Madonna dell'Orto, la Basilica dei SS. Giovanni e Paolo.

**Ettore Vio**, proto di S. Marco dal 1981, oltre che continuare la preziosa opera di manutenzione dell'antica Basilica si è fatto promotore del rilievo fotogrammetrico della chiesa, un importante strumento conoscitivo per studiosi e restauratori. È pure autore di numerose pubblicazioni scientifiche e didattiche.

1992

**Il Minnesota Chapter del World Monuments Fund**, per aver promosso e finanziato lo straordinario intervento del restauro della Scala del Bovo di Palazzo Contarini, uno dei più imponenti e originali edifici del primo Rinascimento veneziano.

**Paolo Pagnin, Liliana Zambon e Antonella Zannini**, dopo gli studi compiuti presso l'Università Internazionale dell'Arte di Venezia, l'Istituto Centrale per il Restauro di Roma e il Laboratorio della Soprintendenza ai Monumenti di Venezia alla Misericordia, hanno creato la ditta Lithos dedicandosi al restauro di prestigiose opere di scultura nelle chiese dei Frari, SS. Giovanni e Paolo, S. Giovanni Crisostomo, S. Giovanni in Bragora, hanno inoltre collaborato al recupero della Scala del Bovo di Palazzo Contarini.

**Giovanni Caniato e Michela dal Borgo** per il volume *Le Arti Edili a Venezia* (Edilstampa, Roma, 1990), uno studio che attraverso la puntuale e accurata ricerca di archivio ha ricostruito le tecnologie e le pratiche di cantiere del passato offrendo un efficace strumento di conoscenza a operatori e studiosi del restauro di Venezia.

1993

Le **Istituzioni di Ricovero e di Educazione, IRE**, nella persona del Presidente Alberto Giganti, per l'attività di restauro, svolta fin dal 1960, del vasto patrimonio immobiliare assegnato in gestione (chiesa delle Zitelle, Casa di Riposo dell'Ospedaletto, chiesa dell'Ospedaletto, Oratorio e Ospizio dei Crociferi, Pensionato della Ca' di Dio, ecc.) e, in particolare, per l'esemplare intervento ultimato nel 1991 nella Sala della Musica dell'Ospedaletto che ha restituito alla funzione la sede di una famosa istituzione musicale veneziana.

**Olivo Zanella** che da un trentennio con la sua squadra di operai provvede allo scavo dei canali e al consolidamento delle rive, interventi che rappresentano un settore essenziale del restauro urbano ed edilizio della città di Venezia.

**Mario Vianello** per l'attività svolta per ben ventinove anni come presidente dell'IRE (Istituzioni di Ricovero e di Educazione), un premio speciale conferito su iniziativa della signora Paola Volo Torta in occasione del ventesimo anniversario del Premio Pietro Torta per il Restauro di Venezia.

1994

**Scuola Grande Arciconfraternita di S. Rocco** per la vastità e complessità del disegno restaurativo della sua cinquecentesca sede monumentale.

**Comitato Olandese per Venezia** per l'impegno pluriennale nella promozione del restauro di importanti parti della quattrocentesca chiesa di S. Zaccaria.

**Associazione dei Costruttori Edili di Venezia** per l'attività progettuale e gestionale del suo Corso di formazione per operatori del restauro.

**Carlo Naccari**, alla memoria, per la sua importante e magistrale opera di documentazione cinematografica di numerosi lavori di salvaguardia di opere d'arte, oltre che di tutte le edizioni del Premio Torta.

1995

Il **Comitato Francese per la salvaguardia di Venezia**, nella persona del suo Presidente Gérard Gausson, per la pluridecennale, generosa azione svolta nel campo del restauro di numerosi e importanti monumenti e beni artistici e monumentali della città.

**Antonio Lazzarin**, per la sua sessantennale attività di restauratore di dipinti antichi.

1996

Il mensile di viaggi «Tuttoturismo» (Editoriale Domus), nella persona del direttore Roberto Rocca Rey e dell'editore Giovanna Mazzocchi, per l'opera di recupero, diretta da Matilde Marcello Terzuoli, dei due portali incastonati nelle mura medievali della Chiesa di San Polo.

I **Vigili del fuoco di Venezia**, nella persona del loro comandante, Alfio Pini, per aver saputo circoscrivere lo spaventoso incendio che distrusse il Gran Teatro La Fenice di Venezia la sera del 29 gennaio 1996, premio speciale conferito per personale iniziativa di Paola Volo Torta.

I **Comitati Privati Internazionali per la salvaguardia di Venezia**, nella persona del loro presidente Alvise Zorzi, menzione solenne per la straordinaria operosità mostrata nei trent'anni successivi all'alluvione dell'autunno 1966, quando l'eccezionale acqua alta del 3-4 novembre parve sommergere la città e le isole.

1997

**Save Venice Inc.**, per il dinamismo dimostrato nell'organizzazione delle forze necessarie al compimento del restauro completo della Chiesa di Santa Maria dei Miracoli.

**Mario Fogliata**, maestro stuccatore decoratore veneziano che si è distinto, negli ultimi trent'anni, in numerosi interventi in chiese e palazzi di Venezia e di altre città in Italia e all'estero, divenendo studioso ed insegnante dell'arte dello stucco.

1999

**Comitato Amici delle Basilica dei Santi Giovanni e Paolo**, per gli stupendi interventi sui Monumenti Valier e Loredan eseguiti nella chiesa dei Frati Domenicani, Pantheon dei principi e degli eroi di Venezia.

**Nedis Tramontin**, maestro artigiano veneziano, costruttore e restauratore di gondole e di altre imbarcazioni veneziane.

2001

**Comitato Austriaco Venedig Lebt**, per la partecipazione, fattiva ed appassionata, all'opera di restauro del monumento a Tiziano nella Chiesa dei Frari, dell'altare maggiore della chiesa di S. Lio con le statue di S. Pietro e di S. Paolo e per altri interventi conservativi nelle chiese di S. Pietro di Castello e di S. Francesco della Vigna.

**Diocesi Patriarcato di Venezia**, per aver avviato e promosso da oltre dieci anni una vasta e ragguardevole opera di recupero di molti edifici monumentali del patrimonio architettonico ecclesiale di Venezia.

**Giovanni Giusto**, restauratore del marmo e della pietra, distintosi, in particolare, nel recente restauro del pavimento della chiesa di S. Maria Assunta dei Gesuiti.

2003

**Scuola Grande Arciconfraternita di San Giovanni Evangelista**, per la meritevole e continuativa opera di restauro e conservazione di uno dei più importanti edifici della città di Venezia, dove ha sede la Scuola di San Giovanni Evangelista.

Riconoscimenti speciali a **Margherita Asso, Giovanna Nepi Scirè, Maria Teresa Rubin De Cervin**, tre personalità che

si sono particolarmente distinte nella salvaguardia istituzionale e nella tutela del patrimonio artistico di Venezia.

2005

**Provincia di Venezia**, per la pluridecennale azione di recupero e restauro dell'isola di San Servolo della Laguna di Venezia, uno degli interventi più complessi e impegnativi che sono stati portati a termine a Venezia negli ultimi anni, che ha consentito un ottimale utilizzo dei fondi della Legge Speciale per Venezia.

2007

**Università Ca' Foscari**, per il restauro della Sede storica dell'università, che costituisce un imponente intervento di restauro e di riabilitazione funzionale del grande complesso monumentale posto sulla "volta de canal", comprendente oltre a Ca' Foscari, parte di Palazzo Giustinian e Squellini, l'Ala Nova e due bellissimi cortili, moderna e funzionale sede di un prestigioso polo universitario di oltre 18.000 studenti e docenti.

2009

**Palazzo Grassi Spa** per il restauro di **Punta della Dogana**. Si tratta di un imponente intervento di restauro e di recupero funzionale di un complesso monumentale da tempo inutilizzato ed inevitabilmente avviato al degrado, realizzato a regola d'arte in base all'esemplare progetto dell'architetto Tadao Ando. Grazie a questa ristrutturazione è stato restituito alla città un luogo reintegrato nella sua originaria bellezza, sede di un prestigioso centro d'arte che arricchisce l'offerta culturale e il patrimonio artistico di Venezia.

Segnalazione speciale per gli artigiani **Ermanno** ed **Alessandro Ervas** e **Giuseppe Tonini**, che hanno eseguito il restauro del gruppo scultoreo di Bernardo Falconi con i "Due giganti reggenti il mondo con la Fortuna", l'opera che dall'alto della Punta della Dogana domina il Bacino di San Marco.

2011

**Traudy Pelzel** e **Francesco Magnani** per il progetto di restauro della **Torre di Porta Nuova**. Interessante lavoro di recupero commissionato da *Arsenale di Venezia Spa* che ha permesso di compiere un passo decisivo nel processo di valorizzazione dell'Arsenale di Venezia. Con procedura rapida ed esemplare, più attori hanno contribuito a realizzare uno dei principali landmark che caratterizzerà la fruizione futura dell'Arsenale da parte del pubblico.

2013

**Le Istituzioni di Ricovero e di Educazione (IRE)**, nella persona della Presidente Giovanna Cecconi, per il complesso delle opere realizzate nell'ultimo quinquennio: il Centro residenziale per anziani e malati di Alzheimer delle Zitelle (progetto di Franco Mancuso), Palazzo Contarini del *Bovolo* (progetto di Paolo Faccio) e il Complesso delle Penitenti (progetto di Maura Manzelle). Gli interventi premiati offrono un esempio di riconversione intelligente e innovativa del patrimonio edilizio a favore degli abitanti della città.

2015

**Le Grandi Gallerie dell'Accademia di Venezia**, un intervento di restauro che ha riconsegnato alla città di Venezia un museo di fondamentale interesse artistico adeguato agli standard internazionali. Conferito materialmente al progettista **Tobia Scarpa** e al direttore lavori **Renata Codello**, è un riconoscimento all'intero team di professionisti che ha contribuito con le proprie competenze ad una progettazione fortemente integrata. Il lavoro di tutti costoro ha reso possibile un complicatissimo intervento di restauro, effettuato in un'area densa di flussi turistici, nella quale altre operazioni cittadine (quali l'apertura del Museo di Punta della Dogana) andavano contemporaneamente cambiando la natura stessa dei luoghi.

2017

**Squero dell'isola di San Giorgio**, esempio di riuso di uno spazio abbandonato riaperto alla città. Negli anni la **Fondazione Giorgio Cini** ha non solo curato e valorizzato l'esistente sull'isola, ma ha anche arricchito il patrimonio edilizio ed ambientale attraverso una serie di restauri, l'ultimo dei quali è appunto il vecchio squero divenuto "Auditorium". L'accurato ed elegante intervento ha messo in luce un'ottima acustica ed è un appropriato riutilizzo nel rispetto della struttura originale e l'ideale collegamento tra l'isola e la città attraverso la musica.

*Crediti fotografici*

pagg. 8-9; 19; 36-37; 42-43; 46-47; 58-59;  
Jan Bitter

pag. 66;  
Gerdastudio-DeVecchi

*Volume a cura di*  
Maura Manzelle

*Collaborazione editoriale*  
Silva Menetto

*Progetto grafico*  
Michele Bettio

*Stampa*  
Grafiche Veneziane



ATENEIO VENETO  
Venezia, Campo San Fantin 1897  
t 0415224459  
info@ateneoveneto.org  
www.ateneoveneto.org

ISBN 978-88-89281-13-0



9 788889 281130